

## **I Pensieri di Marco Aurelio: una lettura *sub specie educationis***

Giovanni Genovesi

*Il lavoro è una lettura dei Pensieri di Marco Aurelio sub specie educationis. In effetti, seppure il “diario” non ne abbia l’intenzione, ha di per sé una notevole dimensione educativa. L’educazione si rivela con chiarezza sia nello sforzo autoeducativo del saggio, sia come volontà di farne la miglior guida per tenere il miglior comportamento per perseguire la virtù. Ma, ancor di più, essa è il metodo stesso per un simile cammino facendo dell’educazione l’oggetto di una rigorosa analisi razionale condotta dal “principio dirigente”, dal noūs.*

*The work is a reading, sub specie educationis, of Marcus Aurelius’ “Thoughts”. In fact, though the “diary” has not educational intentions, it however has in itself a considerable educational dimension. Education is clearly revealed both in the self-educational effort, as is typical in a wise person, and as in the personal willingness to make the “diary” a good guide to keep the best behavior to pursue virtue. Moreover, it is the method itself for such a journey, making education the object of a rigorous rational analysis conducted by the “ruling principle”, by the noūs.*

*Parole-chiave: Educazione, Storia dell’educazione, Epistemologia dell’educazione, Società romana, Stoicismo*

*Keywords: Education, History of Education, Epistemology of Education, Roman Society, Stoicism*

### **1. Perché i “Pensieri” di Marco Aurelio**

Da tempo avevo in mente di dedicare alcune riflessioni ad un libro, come *Pensieri* di Marco Aurelio<sup>1</sup>, che ho sempre ritenuto un testo di

<sup>1</sup> Marco Aurelio Antonino Augusto (121–180) è stato un imperatore e filosofo romano. Su indicazione di Adriano fu adottato e nominato erede al trono imperiale nel 138. Nato come Marco Annio Catilio Severo divenne Marco Annio Vero, che era

grandissimo interesse per una serie di motivi che voglio subito elencare. Intanto, chi colloquia con se stesso non è un romano qualsiasi, ma l'uomo che riveste la più alta carica dell'impero, è Marco Vero Annio Aurelio Augusto. Un imperatore che tiene una sorta di libretto di appunti non per ricordare le cose da fare o accadute ma per segnare le linee di fondo per mantenere sempre coerente e umano il comportamento e agire, affrontando gli eventi come non fosse imperatore, ossia senza *cesarizzarsi*<sup>2</sup>, è un aspetto inedito e affascinante.

Come e quando trovava il tempo, impegnato com'era a governare e a guerreggiare ai confini dell'impero e perché scrive e parla con se stesso, un uomo che non è certo fuori di senno e di così grande potere da avere chiunque a disposizione che scrivesse per lui, lavorasse per lui, addirittura, pensasse per lui? Lo faceva per se stesso, appunto, perché ne sentiva il bisogno per dare il vero senso alla sua vita. Proprio da questa gratuita necessità nasce il valore aggiunto di questo libro, scritto in greco e senza l'intenzione di pubblicarlo. Un peccato, certo, ma sfogliando quelle pagine spesso mi viene il rimorso di aver spiato su pensieri che l'autore desiderava forse tenere solo per sé, quasi a impedire agli altri di fare vedere chi fosse, non tanto imperatore – o almeno non sempre – quanto filosofo.

Più volte l'ho ripreso in mano per leggere gli appunti con i quali Marco Aurelio colloquia con se stesso per mettere bene in chiaro alla sua mente il significato che ha avuto il suo comportamento, affrontando quelle situazioni particolari e, soprattutto, quale significato esse hanno avuto e potranno avere in seguito.

Gli avvenimenti gli interessano in quanto essi rivelano il senso delle cose, come affrontarle e perché. Insomma che cosa guida simili operazioni, a prescindere dall'apparente pura occasionalità in cui suc-

il nome di suo padre, quando sposò sua cugina Faustina, figlia di Antonino, e assunse quindi il nome di Marco Aurelio Cesare, durante l'impero di Antonino stesso. Marco Aurelio fu imperatore dal 161 sino alla morte. Fino al 169 mantenne la coreggenza dell'impero assieme a suo fratello Lucio Vero nonché suo genero, anch'egli adottato da Antonino Pio. Morto Lucio Vero, nel 177, associò al trono suo figlio Commodo. Il suo regno fu funestato dalle guerre contro i Parti e i Marcomanni, da carestie e pestilenze. Fin da giovanissimo, sotto la guida di celebri maestri, fu avviato alla filosofia stoica di Epitteto (50?-117?) che, per tutta la vita, guidò il suo comportamento, come si evince dai *Pensieri*.

<sup>2</sup> È quanto sottolinea giustamente Cosimo Costa nel suo *L'uomo riuscito. Una ermeneusi dei Ricordi di Marco Aurelio*, (Roma, Anicia, 2012, p. 25), riferendosi in particolare agli insegnamenti del padre adottivo riportati in I, 16. Il saggio di Costa è una lettura di indubbio interesse, puntuale e commentata, dei *Ricordi*.

9 – *I Pensieri di Marco Aurelio:*  
*una lettura sub specie educationis*

cedono? Nulla avviene per caso e scoprirne il perché e il modo in cui questo perché influenza la sua riflessione e il suo comportamento è ciò che cerca Marco Aurelio. È una ricerca di idee senza tempo, non legate cioè a quell'episodio che lo ha impegnato come uomo politico, di potere e come pensatore.

Si tratta, come si vede, di una motivazione fascinosa, soprattutto perché Marco Aurelio imposta una simile meditazione che unisce le sue due maschere, la prima delle quali, quella di uomo di potere, avrebbe potuto benissimo esistere senza la seconda. Invece, proprio la seconda maschera, quella con la quale parla con se stesso, è la misura della sua umanità, del suo sentirsi umile, avendo piena consapevolezza che la sua esistenza è ben poco, per non dire nulla nei confronti delle forze che governano il mondo. Ma quali sono queste forze? Riflettere su ciò che è successo e che di necessità ci ha coinvolto come protagonisti o semplici attori, cercandone le più intime ragioni e parlandone costantemente con se stesso è visto come il mezzo migliore di potersi dare una risposta razionalmente plausibile. Ossia una risposta sorretta da un'idea senza tempo, un congegno teorico che non ha più nulla a che fare con l'accidente che ha dato il via alla ricerca.

La motivazione aumenta il suo effetto di fascinazione in quanto è del tutto gratuita nel senso che un suo risultato, positivo o negativo che fosse stato, non avrebbe cambiato nulla di ciò che è successo e, forse, non potrebbe cambiare nulla, se non in qualcosa di insignificante, se ciò che è successo accadesse ancora. Marco Aurelio questo lo sa, perché sa che ciò che guida la sua azione come imperatore romano non è sempre sotto l'egida di quelle *idee senza tempo* che cerca di astrarre dagli occasionali accadimenti. Egli spera, però, di riuscire a cambiare se stesso, di cambiarlo in meglio perché sorretto da una maggiore consapevolezza, da un "principio dirigente" (ηγemonικόν, eghemonikón), il *noūs* che, comunque, gli dà l'illusione di sentirsi libero (ελεύθερος, eleúteros).

In effetti, la consapevolezza è ciò che fa illudere il soggetto che pensa di aver agito con la massima razionalità possibile. E questo è un grande insegnamento perché, in sostanza, ci dice che educare è un far imparare a riflettere sugli accidenti che percepiamo, portando il pensiero ad essere sempre più consapevole di ciò che ha pensato. E questa è, in definitiva, l'illusione di aver pensato razionalmente nei limiti del possibile. E, il tutto, ci insegna che l'educazione è un processo intellettuale che ci porta a razionalizzare, o ad avere l'illusione di farlo, il

che è la stessa cosa, ciò che è possibile secondo le circostanze in cui ci troviamo, le forze fisiche e mentali che abbiamo e il tempo in cui viviamo. E questa è un'idea senza tempo, in quanto elimina ogni assoluto e fa del pensiero un creatore di illusioni razionalizzate.

Altro motivo di fascinazione dei *Colloqui con se stesso* di Marco Aurelio è che essi non sono un promemoria di quanto ha da fare né un diario di ciò che è successo, ma un modo, ritenuto il più razionale possibile di illudersi, ossia di essere *in ludo*, per avere la massima consapevolezza possibile delle regole del gioco e farne una ragione di vita. Ecco che il filosofo prende il sopravvento sull'imperatore, ma in un gioco di figura sfondo, ossia in alternanza, come farà poi Machiavelli quando, dopo aver parlato e scherzato con la gente del popolo, si ritira nella sua camera, mette la sua zimarra e indossa la maschera del pensatore politico leggendo, pensando e commentando i suoi classici.

Anche Marco Aurelio si rifugia in se stesso, si sdoppia e parla con il suo *alter ego* di teogonia e di cosmologia, di religione e di etica, della vita e della morte, del posto dell'uomo nel mondo, nella natura e tra le cose che lui stesso ha costruito, considerandolo come un demiurgo che sa fare e, quindi, sa pensare, sa imparare e educare.

D'altronde, è indubbio, che il saggio si presenta come uno scritto in cui la dimensione educativa è preminente sia nel saper mettere a frutto gli insegnamenti di maestri vicini e lontani, sia per l'intenzionalità di non dare consigli a nessuno, evitando così la noia della parenesi, ma solo a se stesso<sup>3</sup>.

Ovviamente educa in maniera indiretta, primo perché la lettura dei *Pensieri* è così ricca di suggestioni che ha di per sé una indubbia carica educativa che, lontano dall'esaurirsi nell'aspetto parenetico, punge il lettore come un tafano punge un cavallo. In altri termini, suscita continui problemi di grande rilievo sul comportamento morale dell'individuo, a prescindere dal contesto in cui vive.

In più, per poter usufruire al meglio dei pensieri che l'autore ha sviluppato parlando con se stesso, suggerisce di inquadrarli con una sistematicità che lui non ha voluto dargli, pur avendo chiaro il mosaico del suo pensare. E visto che Marco Aurelio non ha scritto e non voleva scrivere un manuale di filosofia morale, sta al lettore raccogliere e sistemare le varie tessere del *puzzle* che ci offerto. E anche questa è un'attività dalle molteplici facce educative. Un'attività cui mi sono

<sup>3</sup> Non a caso il libro ha il titolo originale *Cose per se stesso* (Τὰ εἰς ἑαυτόν), insomma, riflessioni ad uso personale e non scritte per essere pubblicate.

11 – *I Pensieri di Marco Aurelio:*  
*una lettura sub specie educationis*

dedicato già da quando, tanti anni fa, portai a termine la lettura del diario di Marco Aurelio. Il risultato era stato, già allora, quello che ora cerco di raccontare in queste note che vogliono offrire una lettura dei *Pensieri* di Marco Aurelio *sub specie educationis*, limitando al massimo l'apparato informativo.

2. *Le colonne portanti*

Il punto di partenza è individuare le colonne portanti di tutta l'architettura morale dell'imperatore. Si tratta di colonne che caratterizzano tutte l'universo dell'educazione. Esse sono:

1. La *scelta* (*προαίρεσις, prohairesis*), che l'uomo deve compiere per perseguire la libertà (*ἐλευθερία, eleuthería*) e la virtù (*ἀρετή, areté*), ossia la consapevolezza di essere padrone di sé, dando un senso alla sua stessa esistenza. La scelta che è un concetto mutuato da Epitteto, deve essere fatta solo sulle cose che sono in potere dell'uomo:

*VI. 41. Qualunque cosa, tra quante non sono soggette alla tua scelta etica, tu ti ponga innanzi come bene o male, è inevitabile che, per essere incorso in quel determinato male o aver mancato quel determinato bene, tu debba lamentarti degli dèi e odiare gli uomini che sono o, tu sospetti, saranno responsabili dell'insuccesso o dell'incidente; e sono molte le ingiustizie che commettiamo perché non restiamo indifferenti a questo genere di cose. Se invece giudichiamo beni e mali solo le cose che sono in nostro potere, non rimane più ragione alcuna né di accusare dio né di assumere atteggiamento ostile verso un uomo.*

2. Il *legame* che unisce tutte le cose e, in specie, gli esseri umani<sup>4</sup>,

<sup>4</sup> *IV. 14. Sei venuto al mondo come parte. Scomparirai dentro ciò che ti ha generato, o meglio sarai riassunto, attraverso trasformazione, nella sua ragione seminale". E ancora: V. 1. All'alba, quando ti svegli di malavoglia, tieni sottomano questo pensiero: "Mi sveglio per svolgere il mio compito di uomo; e ancora protesto per avviarmi a fare quello per cui sono nato e per cui sono stato introdotto nel cosmo? O forse sono stato fatto per restare a letto a scaldarmi sotto le coperte?". "Questo, però, è più piacevole". Sei nato, allora, per godere? Il che, insomma, non significa forse: per essere passivo? O, invece, sei nato per essere attivo? Non vedi che le piante, i passeri, le formiche, i ragni, le api svolgono il proprio compito, collaborando per la loro parte alla vita dell'universo? E tu, allora, non vuoi fare ciò che è proprio dell'uomo, non corri verso ciò che è secondo la tua natura?... I passi di cui mi sono servito in queste note sono ripresi dalla traduzione dal greco di Patrizio Sanasi (patsa@tin.it) del saggio di Marco Aurelio, *A se stesso* (pensieri), Edizioni Acrobat (ndt), in <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/filosofiaantica/asestesso.pdf> (ultima consultazione in data 28 giugno 2018). I passi sono tutti in*

guidati dal “principio dirigente”<sup>5</sup>, sia pure entrambi siano caratterizzati da assoluta inanità, che fa sì che l’uomo si senta partecipe di una comunità articolata secondo l’immagine della Natura (φύσις, fýsis)<sup>6</sup>. Così, ogni uomo, pur avendo una patria, è cittadino del mondo. E ancora:

*V. 26. Il principio dirigente e sovrano della tua anima sia una parte immodificabile dai movimenti dolci o aspri che si verificano nella carne, e non vi si mescoli, ma circoscriva se stesso e confini quelle passioni nei loro organi. Qualora invece si propaghino fino alla mente attraverso l’altro genere di simpatia – come cioè avviene nell’ambito di un corpo che è unico –, allora non si deve tentare di contrastare il passo alla sensazione, che è naturale, ma il principio dirigente non aggiunga di suo l’opinione che si tratti di bene o di male.*

**3.** Il *noūs*, l’intelligenza, il *démone* (δαίμων, daímon) invincibile se vuole, sovraintende a tutte le cose e le guida, necessariamente, al compimento nel miglior modo possibile del loro destino. Esso, mantenuto incorrotto, è il rifugio dove il soggetto trova la pace assoluta, anche se non ci fosse la Provvidenza divina<sup>7</sup>. È questo il principio secondo cui il soggetto deve ritenere che l’autonomia e il proprio benessere non dipendono affatto dagli altri anche se deve sempre sforzarsi di esprimere la sua natura sociale. Marco Aurelio risolve la possibile contraddizione grazie al principio dirigente che è sempre del tutto autonomo e esclusivo del soggetto, come si legge nei due pensieri seguenti:

*III. 6. Se nella vita umana trovi qualcosa di superiore alla giustizia, alla verità,*

*corsivo e preceduti o seguiti, secondo ragioni di editing, da un numero romano che indica il libro e un numero arabo che indica il pensiero.*

<sup>5</sup> *V. 11. Per quale scopo debbo usare ora la mia anima? In ogni singola circostanza poniti questa domanda e verifica: “Cosa c’è, ora, in questa parte di me che chiamano principio dirigente, e di chi, ora, ho l’anima: di un bambino? di un ragazzino? di una donnetta? di un tiranno? di un animale da allevamento? di un animale selvatico?”*

<sup>6</sup> *Eccone una calzante metafora: VI. 54. Quel che non è utile allo sciame non è utile neppure all’ape. Più volte, comunque, ricorre il concetto nel diario.*

<sup>7</sup> *XII. 14. O la morsa del destino e un ordinamento inviolabile, o una provvidenza misericordiosa, o la confusione di una casualità senza governo. Ora, se vi è una necessità inviolabile, perché ti opponi? Se invece vi è una provvidenza che accoglie le suppliche, renditi degno dell’aiuto che viene dalla divinità. Se, infine, vi è una confusione anarchica, rallégrati che in un simile vortice tu possa avere in te un intelletto che ti dirige. E se il vortice ti travolge, travolga pure la carne, il soffio vitale, il resto: non travolgerà l’intelletto.*

13 – I Pensieri di Marco Aurelio:  
una lettura sub specie educationis

*alla temperanza, alla forza, e, in una parola, al fatto che alla tua mente basti se stessa, nelle azioni che ti fa compiere secondo la retta ragione, e il destino, nella sorte che ci viene assegnata indipendentemente dalla nostra scelta; se, dico, vedi qualcosa di superiore a questo, rivolgiti a esso con tutta l'anima e godi del bene supremo che vi trovi. Se invece niente ti risulta superiore al demone stesso che dimora in te e che ha sottomesso a sé i tuoi impulsi personali, che vaglia le tue rappresentazioni, che si è sottratto (come diceva Socrate) alle passioni dei sensi, che si è sottomesso agli dèi e si cura degli uomini; se rispetto a questo trovi tutto il resto più piccolo e vile, non lasciare spazio a nient'altro: perché una volta che tu abbia preso a inclinare e a gravitare verso qualcos'altro non sarai più in grado di onorare indisturbato, al di sopra di tutto, quel bene che è davvero e solo tuo: al bene della ragione e della società, infatti, non è lecito contrapporre qualsivoglia cosa di altra natura, come gli elogi della gente o le cariche o la ricchezza o il godimento dei piaceri...*

**VIII. 56.** *Per la mia facoltà di esprimere la scelta etica primaria l'analoga facoltà del prossimo è altrettanto indifferente quanto il suo povero soffio vitale e la sua povera carne. Infatti, anche se esistiamo, quanto più è possibile, gli uni per gli altri, tuttavia i nostri principî dirigenti hanno ciascuno la propria sovranità: poiché altrimenti la malvagità del prossimo finirebbe per essere il mio male, ciò che dio non ha voluto, per evitare che altri avessero il potere di rendermi infelice.*

Più volte Marco Aurelio ritorna su questo aspetto, rinforzando il concetto che la responsabilità della scelta e delle conseguenze che derivano è esclusivamente a carico del soggetto che sceglie<sup>8</sup>:

**IX. 2.** *Una persona di animo elevato dovrebbe uscire dalla vita senza conoscere il sapore della menzogna, di qualsiasi forma di ipocrisia, mollezza e vanità. Spirare, per lo meno, provando nausea per queste cose è, in mancanza di altro, la seconda navigazione da scegliere. Oppure la tua scelta era proprio di restare ancorato al male, e neppure l'esperienza ti persuade ancora a fuggire dalla peste? Perché è veramente peste la corruzione della mente, molto più di quella perniciosa alterazione dell'aria che ci circonda: questa, infatti, è la peste degli esseri viventi in quanto tali, mentre quella è la peste degli uomini in quanto uomini.*

**4. La razionalità superiore, e pertanto provvida<sup>9</sup>, – Dio/Natura, un**

<sup>8</sup> **XI. 36.** *“Non c'è ladro della scelta etica fondamentale”:* sono parole di Epitteto.

<sup>9</sup> **II. 11.** *Fare, dire e pensare ogni singola cosa come chi sa che da un momento all'altro può uscire dalla vita. Ma congedarsi dagli uomini non è nulla di grave, se gli dèi esistono: non vorrebbero certo travolgerti nel male; e se, d'altra parte, o non esistono oppure non si curano delle cose umane, che mi importa di vivere in un mondo privo di dèi o privo di provvidenza? Ma non è così: esistono e si occupano delle cose umane e hanno attribuito all'uomo il pieno potere di non incorrere in quelli che sono veramente mali; quanto agli altri, se qualcuno di essi fosse davvero un male, gli dèi avrebbero anche provveduto a che tutti avessero la facoltà di evitar-*

nodo che Marco Aurelio non sa sciogliere<sup>10</sup> – che governa l’universo dove tutto si muove e si trasforma in tempi brevi<sup>11</sup> per dar vita a continui e infiniti cosmi di cui è composto l’universo.

5. La *religiosità* che tiene insieme tutte le cose a loro volta legate da un’armonia divina, anche se Marco Aurelio, pur sottolineando il rapporto che c’è tra l’umano e il divino<sup>12</sup>, resta nel dubbio se la vita, l’anima, ritorni a tale armonia o si dissolva nella vacuità del tutto<sup>13</sup>; è indubbio, d’altronde, che ho inserito il termine “religiosità” perché riguarda il modo che Marco Aurelio ha di sentire il legame come un qualcosa di sacrale, che include Dio, Provvidenza e Natura:

**XII. 1.** *Tutto quello a cui preghi di arrivare attraverso un lungo giro, puoi già averlo ora, se non decidi di negartelo. Vale a dire: se accantoni il passato, se affidi il futuro alla provvidenza e ti occupi solo del presente, con lo sguardo rivolto alla devozione e alla giustizia. Alla devozione, per amare ciò che ti è assegnato: perché la natura ha assegnato quello a te e te a quello. Alla giustizia, per dire la verità li-*

*lo... – VI. 10.* *O miscuglio, groviglio e dispersione, ovvero unità, ordine e provvidenza. Nel primo caso: perché dovrei desiderare di trattenermi oltre in una congerie casuale e in una confusione come questa? Di che altro mi importa, se non del modo in cui, un giorno, “diventerò terra”? E perché farmi turbare? La dispersione, infatti, mi raggiungerà qualunque cosa io faccia. Nel secondo caso: esprimo venerazione, saldezza, fiducia verso colui che governa.*

<sup>10</sup> Si legga questo significativo pensiero al riguardo: **X. 40.** *O gli dèi o non hanno alcun potere o lo hanno. Ora, se non hanno potere, perché preghi? Se invece lo hanno, perché non preghi che ti concedano di non temere nessuna di queste cose, di non desiderarne nessuna, di non soffrire per nessuna di esse, invece di pregarli perché ti evitino oppure ti concedano una di queste cose? Certamente gli dèi, se possono aiutare gli uomini, possono aiutarli anche in questo. Ma forse dirai: “Gli dèi hanno posto queste cose in mio potere”. Allora non è meglio usare, in libertà, ciò che è in tuo potere piuttosto che lasciarti coinvolgere, tra schiavitù e umiliazione, dall’interesse per ciò che non lo è? Chi ti ha detto, poi, che gli dèi non ci aiutano in quello che dipende da noi? Comincia dunque a pregare per questo, e poi vedrai...*

<sup>11</sup> **XI. 35.** *Uva acerba, uva matura, uva passa, tutto è trasformazione, non verso ciò che non è, ma verso ciò che ora non è.*

<sup>12</sup> **III. 13.** *Come i medici hanno sempre sottomano gli strumenti e i ferri per intervenire d’urgenza, così tu tieni sempre pronti i principî per conoscere l’umano e il divino, e per agire in ogni cosa, anche nella più piccola, come chi ha ben presente il reciproco legame tra l’uno e l’altro. Perché ignorando la correlazione con le cose divine non potrai compiere bene nulla di umano, e viceversa.*

<sup>13</sup> Basta questo pensiero a confermare l’esistenza del dubbio circa il problema in questione: **V. 13.** *Sono composto di elemento causale ed elemento materiale; nessuno dei due si perderà nel nulla, come neppure è sorto dal nulla. Pertanto ogni mia parte, attraverso trasformazione, sarà ricondotta a una parte del cosmo, e a sua volta quella si trasformerà in un’altra parte del cosmo e così via all’infinito...*

15 – *I Pensieri di Marco Aurelio:*  
*una lettura sub specie educationis*

*beramente e senza perifrasi, e per agire in conformità alla legge e ai singoli valori in questione; non lasciarti impedire dalla malvagità, dall'opinione, dalla voce degli altri, e neppure dalla sensazione della carne che ti è cresciuta intorno: se la dovrà vedere la parte soggetta a patire. Ora, in qualunque momento tu debba uscire dalla vita, se, abbandonato tutto il resto onorerai soltanto il tuo principio dirigente e il divino che è dentro di te, se avrai paura non di dover da ultimo smettere di vivere, ma piuttosto di non aver mai cominciato a vivere secondo natura, sarai un uomo degno del cosmo che ti ha generato e cesserai di essere straniero in patria e di meravigliarti degli avvenimenti quotidiani come di fatti inattesi...*

I cinque punti di cui sopra saranno la guida per chiarire al meglio la carica educativa dei *Colloqui*, a prescindere da un commento storico e filologico del testo stesso, di cui la letteratura è già molto ricca<sup>14</sup>.

3. *I primi tre libri: i fondamentali della formazione*

Marco Aurelio dà inizio ai suoi dialoghi con se stesso, ricordando gli insegnamenti e i consigli avuti da maestri scelti con cura dalla sua attenta e morigerata famiglia, nonno e bisnonno compresi, e non dagli occasionali sedicenti maestri dei ludi pubblici, magari accaniti fan dei violenti spettacoli circensi.

Ci tiene a sottolineare l'importanza della coerenza etica tra famiglia e maestri perché i buoni insegnamenti attecchiscano e, tra questi, emergono la tensione verso azioni buone, scevre da menzogna ira e malevolenza, la generosità e l'amore per gli dei e, sempre conservando un comportamento dignitoso e rispettoso degli altri<sup>15</sup>, una scrupo-

<sup>14</sup> Mi limito a citare, in ordine cronologico, alcune tra le edizioni più recenti del saggio di Marco Aurelio: *Pensieri*, a cura di A. Marchiori, Roma, Editore Salerno, 2005; *Pensieri*, testo greco a fronte, a cura di C. Cassanmagnago, Milano, Bompiani, 2008; *Pensieri*, a cura di M. Ceva, testo greco a fronte, Milano, Mondadori, 2015; *Colloqui con se stesso, Introduzione* di M. Menghi, traduzione di L. Civitavecchia, Milano, Demetra, 2017; *Colloqui con se stesso. Ricordi e pensieri*, Prefazione di L. Manichedda, Milano, Feltrinelli, 2018. Sul saggio in questione, oltre alle *Introduzioni* ai testi citati, vale la pena vedere: P. Hadot, *La cittadella interiore: introduzione ai 'Pensieri' di Marco Aurelio*, Prefazione di G. Reale, tr. it., Milano, Vita e Pensiero, 1996; P. Grimal, *Marco Aurelio*, tr. it., Milano, Garzanti, 2004; C. Costa, *L'uomo riuscito: una ermeneusi dei 'Ricordi' di Marco Aurelio*, cit., corredato da una accurata e vasta bibliografia; A. Giovatto, *Epitteto e Marco Aurelio. "Scelta e discorso a se stesso"*, in "L'Antichità. Filosofia, Mito e religione", Milano, EMPublisher s.r.l., vol. 11, Roma, 2013.

<sup>15</sup> **I. 9.** *...la capacità di cogliere in cosa prendersi cura degli amici; la pazienza verso chi, privo di istruzione, crede anche a ciò che non ha esaminato in termini scientifici; la capacità di trovarsi bene con tutti...*

losa attenzione a affidarsi alle sue forze e misconoscere le calunnie e a non imitare la condotta dei ricchi sbruffoni per attenersi a uno stile di vita semplice e sobrio che più si addice a persona razionale e pensosa dei suoi doveri (καθηκον, *kathekon*) sia pure legati a situazioni contingenti. Dato il suo massimo ruolo politico quando scrive questi “appunti”, il peso del governo lo induce a considerare le idee e il modo più giusto per essere un bravo imperatore<sup>16</sup>, ben sapendo che quanto accadrà si discosterà, sempre e comunque, dall’intenzione.

È questa una preziosa attenzione che evita sia il facile ottimismo che spinge, irrazionalmente, a credere che pensare bene corrisponda ad agire in conformità oppure a sentirsi frustrato perché non accade. In queste prime riflessioni, che riporto qui di seguito, Marco Aurelio ha già enunciato la cornice del quadro in cui intende collocare i suoi pensieri su di sé e sul mondo in cui dovrà agire, cercando di comportarsi nella maniera più coerente possibile per sentirsi sempre padrone di sé, *compos sui*<sup>17</sup>. Addirittura, la sua razionalità lo porta a desiderare una *atarassia* anche nelle situazioni più tragiche<sup>18</sup>: non si tratta di insensi-

<sup>16</sup> **I.14.** *Da Severo:... essermi formato l'idea di uno stato con leggi uguali per tutti, governato secondo i principî dell'uguaglianza politica e di uguale diritto di parola, e l'idea di una monarchia che al di sopra di ogni cosa rispetti la libertà dei sudditi; ancora da lui: la giusta misura e la costanza nell'onorare la filosofia; fare del bene ed elargire con generosità; l'ottimismo e la fiducia nell'affetto dagli amici; la schiettezza verso chi meritasse la sua riprovazione; il fatto che i suoi amici non dovevano ricorrere a congetture per capire cosa volesse o non volesse: al contrario, il suo intendimento era chiaro.*

<sup>17</sup> **I. 15.** *Da Massimo: governare se stessi e non lasciarsi confondere in nulla; il buon umore in ogni circostanza e in particolare nelle malattie; il carattere ben temperato: dolcezza e dignità; la capacità di adempiere i propri impegni senza cedere alla sofferenza...; la capacità di non farsi sorprendere o sbalordire, e di non cedere, in nessuna circostanza, alla fretta o all'indugio o alla disperazione, oppure alla depressione o al sarcasmo, o, ancora, alla collera e al sospetto; la propensione a fare del bene, al perdono e alla sincerità...; il fatto che nessuno avrebbe mai pensato di essere disprezzato da lui né avrebbe mai osato di ritenersi superiore a lui; il saper scherzare in modo buono.*

<sup>18</sup> **I. 8** *Da Apollonio: l'atteggiamento libero e senza incertezze nel non concedere nulla alla sorte e nel non guardare, neppure per poco, a nient'altro che alla ragione; restare sempre uguali, nei dolori acuti, nella perdita di un figlio, nelle lunghe malattie; aver visto con chiarezza, in un modello vivo, che la stessa persona può essere molto energica e pacata; non irritarsi mentre si dà una spiegazione; aver visto un uomo che evidentemente considerava come l'ultima delle sue qualità l'esperienza e l'abilità nell'insegnare i principî teorici; aver imparato come si devono ricevere dagli amici i cosiddetti favori: senza sentirsi inferiori per averli ricevuti e senza respingerli, peccando di tatto. (Per i maestri su citati cfr. nota 22).*

17 – *I Pensieri di Marco Aurelio:*  
*una lettura sub specie educationis*

bilità, bensì del dominio di sé come comportamento più razionale. E Marco Aurelio, su questo aspetto della padronanza di sé come frutto di un continuo allenamento della forza di volontà che abbraccia ogni angolo del suo comportamento, anche il più riposto, dedica dense riflessioni, segno di una attenzione e di una cura particolari<sup>19</sup>.

Il discorso è una dettagliata analisi del suo io, che mette a nudo senza remore ciò che considera degno e accettabile ma anche riprovevole e, comunque, da correggere. Sono le linee di fondo di un progetto formativo suggerito dalla sua filosofia stoica per organizzarlo come cammino educativo e come tutti i progetti ha bisogno di un attento monitoraggio per rispettarne le tappe e correggerne le lacune.

L'imperatore si mette a nudo, riflette sugli aspetti che appaiono da rivedere aggiustandone il tiro e sulle idee che supportano il progetto stesso per la loro lucida razionalità. In questa prospettiva i *Colloqui* tracciano un metodo di lavoro per dare a chi scrive argomentata testimonianza di saper procedere nella direzione scelta, intervenendo con la maggiore consapevolezza possibile.

Ma ciò che è di particolare interesse sta nel fatto che il suo *incipit*, tutto dedicato a ciò in cui riconosce di aver fatto tesoro di ciò che il destino gli ha dato<sup>20</sup>, degli *input* dell'ambiente in cui è vissuto, dell'amore e del saggio comportamento dei familiari<sup>21</sup>, degli insegnamenti dei maestri e dai consigli degli amici<sup>22</sup>, non è stato steso da uno del mestiere, bensì da un personaggio "a tutt'altre cose affaccendato", pur sentendo la necessità di dare un significato alla sua vita, riflettendo tra sé e sé su ciò che per lui, imperatore di Roma, è di importanza vitale.

<sup>19</sup> **I.17.** *Dagli dèi: l'aver avuto buoni nonni, buoni genitori, una buona sorella, buoni maestri, buoni familiari, parenti, amici, quasi tutti; il fatto che non sono arrivato a commettere una colpa verso nessuno di essi....*

<sup>20</sup> Cfr. **I. 17.**, dove cita la sua unica e buona sorella Annia Cornificia Faustina.

<sup>21</sup> Cfr. **I. 1.**, dove cita il senatore M. Annio Vero che adottò il nipote rimasto orfano, all'età di tre anni, del padre, il pretore M. Annio Vero; **2.**, dove si riferisce al padre naturale M. Annio Vero; **3.** dove si riferisce alla madre Domitia Lucilla; **4. 16** dove cita il padre adottivo Antonino Pio; **17.** dove cita sua moglie Annia Galeria Faustina, molto chiacchierata e da cui ebbe quattordici figli, ricordandola come donna "docile, affettuosa e semplice".

<sup>22</sup> Cfr. **I. 5.** fino a **I. 15.**, dove si citano i vari suoi maestri tra cui il celebre oratore M. Cornelio Frontone (100 – 166 ca.), suo maestro e amico, il filosofo stoico Apollonio al quale Antonino Pio affidò l'educazione di Marco Aurelio, Sesto di Cheronea, altro filosofo stoico della Frigia, Cinna Catulo, altro filosofo stoico suo maestro, Alessandro, il filologo frigio che insegnò a Marco Aurelio il perfezionamento della lingua greca, il politico Q. Giunio Rustico, il pittore e filosofo Diognito.

E questo non per salvarsi la vita, quanto per darle il significato più vero. Per far questo non è certo casuale che i risultati dei suoi colloqui con se stesso abbiano l'andamento narrativo di un progetto educativo, come dire che, volente o nolente, è l'educazione a far sì che l'essere umano si senta non solo di sopravvivere, ma di vivere.

Marco Aurelio si pone, con piena consapevolezza, come colui che vuole analizzare il suo comportamento per migliorare se stesso<sup>23</sup>. Il suo fine e il suo impegno sono entrambi concentrati sull'educazione di se stesso. Egli non vuole raccontare le sue vicende e il mondo che lo circonda, ma riflettere, caso mai, su di essi per capire meglio se stesso e le ragioni che possono permettere una simile operazione. La ragione è la misura costante del suo comportamento. Infatti, Marco Aurelio non si limita a scrivere i suoi pensieri per avere presente all'occorrenza i modi con cui ha agito o dovrà agire, ma per tracciare la sua visione del mondo con la forza dell'intelligenza e, soprattutto, della razionalità<sup>24</sup>. Intanto bisogna sgombrare il campo e la testa da tutta una serie di dicerie e superstizioni che anebbiane le capacità razionali. È evidente che, visto che parla con se stesso, si autoraccomanda di non cadere in tentazione e di stare bene in guardia, visto che questi modi subdoli di attentare alla razionalità sono più potenti di quanto si pensi. Bisogna, pertanto, attrezzarsi come Ulisse che, *callidus*, si fece legare dai compagni all'albero maestro della nave per non cedere al fascinosa richiamo canoro delle sirene. È il primo passo che il soggetto deve compiere per avere una percezione la più corretta possibile del mondo che lo circonda, altrimenti non sarà mai pronto ad affrontare l'*invisibilia*, ossia il mondo dei concetti. Ecco quanto scrive l'imperatore:

*I. 6. Da Diogneto: l'indifferenza per ciò che è vacuo; non prestar fede alle fole di ciarlatani e imbroglioni su incantesimi, cacciate di demoni e simili; non perdersi a colpire le quaglie sulla testa o dietro od inezie del genere...*

Dal libro secondo prende vita una visione del mondo che vede l'insieme degli esseri umani in costante rapporto reciproco, tutti legati

<sup>23</sup> *I. 7. Da Rustico: aver capito la necessità di correggere e curare il carattere...*

<sup>24</sup> *I. 9. ...l'intelligenza e il metodo nell'individuare e disporre i principî indispensabili per la vita; non aver mai dato segno esterno di ira o di altra passione, essendo invece, nello stesso tempo, assolutamente impassibile e affettuosissimo; la disposizione a elogiare, e senza troppo rumore; un'ampia cultura, senza spazio per l'esibizione".*

19 – I Pensieri di Marco Aurelio:  
*una lettura sub specie educationis*

da una sorta di parentela

*non perché deriviamo dallo stesso sangue o dallo stesso seme, ma in quanto partecipiamo dell'intelletto e di una particella divina” che rende gli uni e gli altri complementari e necessari, al punto che la loro compresenza è ragione del benessere di ciascuno. “Infatti siamo nati per la collaborazione, come i piedi, le mani, le palpebre, i denti superiori e inferiori. Pertanto agire l'uno contro l'altro è contro natura: e adirarsi e respingere sdegnosamente qualcuno è agire contro di lui(II. 1.).*

Con questa metafora, che ricorda l'apologo di Menenio Agrippa, Marco Aurelio introduce la necessità di un pacifismo universale pur sapendo che l'uomo costantemente vi contravviene, come egli stesso è costretto a fare portando la guerra ai confini dell'impero. Il fatto è che l'uomo è costantemente impegnato a ricostruire il significato della sua esistenza attraverso una lotta tra se stesso e la natura da cui ha preso vita. La spinta a rimarcare con forza la propria individualizzazione spinge l'uomo a misconoscere il soffio vitale, l'alito stesso che respira, il suo principio dirigente per renderlo schiavo e poterlo manovrare

*come una marionetta...(guidata) da un impulso individualistico, che insoddisfatto del destino presente...(guarda) con ansia quello futuro (II.2.).*

È ben difficile la vita dell'essere umano che per scoprirne il significato deve lottare contro se stesso finché non arriva a comprendere che

*l'operato degli dèi è pieno di provvidenza, l'operato della fortuna non è estraneo alla natura oppure a una connessione e a un intreccio con gli eventi governati dalla provvidenza: tutto deriva di là. E va aggiunto anche che ogni cosa è necessaria e utile alla totalità del cosmo, di cui sei parte. Ma per ogni parte della natura è bene ciò che è prodotto dalla natura universale e ciò che contribuisce alla sua conservazione: e il cosmo è conservato sia dalle trasformazioni degli elementi, sia dalle trasformazioni dei composti”(II. 3.).*

#### 4. Riflettere per conoscere

Sono questi i principi fondamentali che è necessario arrivare a capire grazie all'uso della ragione, ossia meditando e parlando con se stessi, respingendo

*la sete di libri, per poter morire... veramente sereno e grato, dal profondo del cuore, agli dèi.(II. 3.).*

*Ricorda – incalza il filosofo, confessore di se stesso – da quanto tempo rinvii queste cose e quante volte, ricevuta una scadenza dagli dèi, non la metti a frutto.*

*Devi finalmente comprendere quale sia il cosmo di cui sei parte, quale sia l'entità al governo del cosmo della quale tu costituischi un'emanazione, e che hai un limite circoscritto di tempo, un tempo che, se non ne approfitti per conquistare la serenità, andrà perduto, e andrai perduto anche tu, e non vi sarà un'altra possibilità" (II. 4.).*

Visto, dunque, che – rammenta a se stesso Marco Aurelio – il tempo a disposizione è, comunque, breve e del tutto incerta la sua durata, devi impegnare a fondo il tuo pensiero a capire quale sia il tuo ruolo nell'universo di cui sei una parte strettamente collegata a tutte le altre parti<sup>25</sup>. Per assolvere un tale compito devi pensare e agire come se tu fossi in procinto di formulare l'ultimo pensiero e compiere l'ultima azione della tua vita<sup>26</sup>. Si tratta di un esplicito e perentorio incitamento a non affrontare mai ciò che stai facendo con superficialità. Non solo: dai a ciò che fai

*un obiettivo al quale indirizzare ogni impulso e, insomma, ogni rappresentazione, senza lasciarti distrarre dagli accidenti esterni e scoraggiare dalla tua età avanzata (II. 7).*

È l'unico modo per apprendere ancora qualcosa di buono! La conoscenza è sempre il motore dei pensieri e delle azioni dell'essere umano che si senta in pace con se stesso. La visione del mondo di Marco Aurelio è il frutto non solo dell'esperienza, ma anche e soprattutto di una teoria della conoscenza che è alla base delle sue azioni e di ogni soggetto razionale.

La teoria gnoseologica di Marco Aurelio è così organizzata: le cose

<sup>25</sup> Marco Aurelio ne parla con estrema chiarezza nel libro **VII. 9**. *Tutte le cose si intrecciano tra loro e il loro legame è sacro, e si può dire che non ci sia cosa estranea alle altre, perché tutte sono coordinate e concorrono all'ordine del medesimo cosmo. Unico, infatti, è il cosmo formato da tutte le cose, unico il dio che pervade ogni cosa, unica la sostanza, unica la legge, comune la ragione di tutti gli esseri provvisti di intelligenza, unica la verità, poiché unica è pure la completezza degli esseri che hanno la stessa origine e partecipano della stessa ragione.*

<sup>26</sup> **II. 5**. *Ad ogni istante pensa con fermezza, da Romano e maschio quale sei, a compiere ciò che hai per le mani con serietà scrupolosa e non fittizia, con amore, con libertà, con giustizia, e cerca di affrancarti da ogni altro pensiero. Te ne affrancherai compiendo ogni singola azione come fosse l'ultima della tua vita, lontano da ogni superficialità e da ogni avversione passionale alle scelte della ragione e da ogni finzione, egoismo e malcontento per la tua sorte. Vedi come sono poche le condizioni che uno deve assicurarsi per poter vivere una vita che scorra agevolmente e nel rispetto degli dèi: perché gli dèi non chiederanno nulla di più a chi osserva queste condizioni.*

21 – *I Pensieri di Marco Aurelio:*  
*una lettura sub specie educationis*

eccitano la sensazione che impressiona, con la cosa registrata o percepita, l'anima che, in quanto essenza materiale, è il principio della vita e delle passioni. La sensazione, dunque, grazie alla mediazione dell'anima, dà vita alla rappresentazione (φαντασία, *fantasia*) della cosa percepita, al suo ricordo e all'esperienza che essa ha prodotto sia come pura memorizzazione sia come concetto.

La connessione razionale dei concetti genera la scienza. E la scienza guida il comportamento del soggetto affinché possa sempre meglio perseguire i fini che il suo status sociale e razionale gli suggerisce.

La conoscenza, quindi, è la guida per agire e per continuare a imparare. Una conoscenza che va gestita e controllata, perché solo così si può continuare a conoscere e ad agire. Questo controllo e questa gestione sono frutto della scienza, che, inevitabilmente, diviene la chiave di volta per orientare il nostro comportamento, agire correttamente e riflettere su ciò che corretto non è risultato.

Il *lógos* (λόγος), inteso come coordinatore della parole e dei concetti è il principio attivo con cui agisce l'intelletto che dà vita, perché gli dà un significato, all'universo e ad ogni singolo essere che lo popola. Il *lógos* è Dio, è principio creativo che investe e pervade ogni essere vivente e a lui provvede. Pertanto, il miglior modo di vivere per ogni soggetto è quello secondo natura, ossia ascoltando e seguendo la razionalità che anima tutto l'universo in cui Dio si manifesta.

Ebbene, tutti questi punti mi sono sembrati tali da autorizzare a vedere in Marco Aurelio, imperatore di Roma, un pensatore di grande qualità, soprattutto, perché il suo "racconto" del mondo e del suo mondo postula il connubio tra scienza e educazione.

Sono questi le ragioni fondamentali che mi ronzavano per la testa leggendo i *Pensieri* di Marco Aurelio.

5. *La dimensione educativa: il cammino verso la padronanza di sé*

Cercherò qui di suffragare quanto detto attraverso la continuazione dell'esame del "Diario" dell'imperatore che, dal quarto libro in poi, è del tutto prosciugato dei suoi ricordi di vita<sup>27</sup>, sia pure utilizzati, come si è visto, per rimarcare con forza l'importanza della buona sorte e di una solida cultura per poter affrontare con animo sereno il cammino esdistenziale verso la virtù (αρετή, *areté*), frutto di uno sforzo costante

<sup>27</sup> Eccetto alcuni cenni, come riporto nella nota seguente.

di mantenere dinamicamente la padronanza di sé, il principio dirigente.

“Marco Aurelio scrive i suoi *Pensieri* negli ultimi anni della propria vita, trascorsi lontano da Roma sul campo di battaglia”. È un periodo in cui avverte sempre più forte l’esigenza di richiamare a se stesso “i principi dello stoicismo, così da renderli un possesso stabile del proprio universo interiore e da determinare grazie a essi il proprio comportamento e la propria disposizione nei confronti del mondo”<sup>28</sup>.

I primi tre libri, visti finora, sono quelli con il numero minore di riflessioni<sup>29</sup> e, per buona parte, sono dedicati a quanto la famiglia – padre, madre, fratelli, sorella, nonno e bisnonno - i maestri e gli amici gli hanno insegnato. Marco Aurelio vuole richiamare a se stesso la convinzione che la sua mente si è strutturata, e va continuando a strutturarsi, grazie a quanto gli era stato più frequentemente ripetuto:

*Quali saranno le tue rappresentazioni ricorrenti, tale sarà la tua mente: le rappresentazioni, infatti, impregnano l'anima con il proprio colore. Pertanto impregnala continuamente con rappresentazioni quali, per esempio: “dove si può vivere, si può anche vivere bene; a corte si può vivere; quindi a corte si può anche vivere bene”. E, ancora: “ogni singolo essere muove verso ciò per cui è stato prodotto; il suo fine sta in ciò verso cui muove; dove sta il fine, là sta anche l'utile e il bene di ciascun essere; il bene dell'essere razionale, quindi, è vivere in società”. Infatti è da tempo dimostrato che siamo nati per la vita in società. O non era evidente che gli esseri inferiori esistono per quelli superiori, e quelli superiori esistono gli uni per gli altri? E gli esseri animati sono superiori agli esseri inanimati, gli esseri razionali agli esseri semplicemente animati (V. 16).*

<sup>28</sup> A. Giovatto, *Epitteto e Marco Aurelio. “Scelta e discorso a se stesso”*, cit., pp. 83, 84. La datazione non è certa. Come scrive M. Ceva solo alcuni libri hanno dei riferimenti temporali: “l’intestazione dei libri II e III “territorio dei Quadi e di Carnunto, cioè periodo compreso fra il 171 e il 174-175; ...l’avvenuta morte della madre (155-161) e di Antonino Pio (161) in VIII. 25 e di Lucio Vero (169) in VIII. 37; ...una gravidanza della moglie in X. 3 (... la nascita dell’ultimo figlio, Vibia Aurelia Sabina, al 170 ca.)... Quanto al libro I... unitariamente strutturato... (fu) posto in un secondo tempo... Il II e III possono attribuirsi a un periodo compreso fra il 171 e il 175; I è successivo; IV-XII possono solo genericamente datarsi... all’ultimo decennio, dell’autore, anche se non è escluso che contengano passi redatti e raccolti in epoca precedente” (M. Ceva, *Introduzione a Marco Aurelio*, cit., pp. VII-VIII. Resta il fatto che i dodici libri hanno una loro unitarietà, sia pure non priva con salti “narrativi”, per la dominanza di alcuni motivi di fondo, quelli che ho citato. Circa Carnunto, località oggi austriaca, era un centro di origine celtica che divenne poi un’importante fortezza dell’Impero romano e, già dall’anno 50, sede, prima del governatore della Pannonia e poi (nel 103/106) della *Pannonia superior*.

<sup>29</sup> I primi tre libri sono composti rispettivamente da 17, 17 e 16 riflessioni.

23 – I Pensieri di Marco Aurelio:  
una lettura sub specie educationis

Si tratta di riflessioni che riguardano lo zoccolo duro della costruzione<sup>30</sup> del carattere (ἦθος, ēthos) con mattoni come la verità (ἀλήθεια, alétheia) e la franchezza<sup>31</sup>, la semplicità (απλότητα, aplóteta) e l'amore (φιλία, filía)<sup>32</sup>, la giustizia (δικαιοσύνη, dikaiosýne)<sup>33</sup>, il rispetto per gli dèi (θεοί, theoí)<sup>34</sup>, per i maestri (διδάσκαλοι, didàskaloi)<sup>35</sup> e per il pro-

<sup>30</sup> Anche Costa conferma l'idea del carattere che Marco Aurelio si costruisce quando scrive: "Marco Aurelio non comincia con la ricerca dell'interiorità. La ricerca dell'interiorità è un punto di arrivo, non di partenza (vedi VII. 4, 15, 17, 28, 30, 31, 52, 58, 59, 60, 61, 66). Sembra quasi voler dire che l'interiorità sarà ciò che è e che fa il nostro volto. Nasciamo con un volto, ma la forza del volto si acquisisce secondo il proprio modo di vivere; arrivati ad una certa età, il volto rispecchierà completamente come si è vissuti" (*L'uomo riuscito...*, cit., p. 133). L'interiorità di Marco Aurelio è, dunque, come l'identità che ciascuno ricerca costantemente nella sua indefinita dinamicità.

<sup>31</sup> **XI.15.** *Com'è marcio e falso chi dice: "Mi sono proposto di essere franco con te". Che fai, amico? Non c'è bisogno di una simile premessa. Questo risulterà da sé: deve star scritto in fronte, deve risuonare subito nella voce, deve affiorare subito nello sguardo, come nello sguardo degli amanti tutto è immediatamente chiaro per l'amato. L'uomo franco e onesto, insomma, dev'essere come la persona che puzza di capra, perché chi gli è vicino se ne accorga, lo voglia o no, appena gli si accosta. La franchezza affettata è un pugnale. Nulla è più turpe dell'amicizia del lupo: rifugila più di ogni altra cosa. L'uomo onesto, franco e benevolo ha queste qualità negli occhi, e non passano inosservate.*

<sup>32</sup> **VII. 31.** *Illumina te stesso con la semplicità, il pudore e l'indifferenza per ciò che sta a metà tra la virtù e il vizio. Ama il genere umano...*

<sup>33</sup> **XII. 1.** *Tutto quello a cui preghi di arrivare attraverso un lungo giro, puoi già averlo ora, se non decidi di negartelo. Vale a dire: se accantoni il passato, se affidi il futuro alla provvidenza e ti occupi solo del presente, con lo sguardo rivolto alla devozione e alla giustizia. Alla devozione, per amare ciò che ti è assegnato: perché la natura ha assegnato quello a te e te a quello. Alla giustizia, per dire la verità liberamente e senza perifrasi, e per agire in conformità alla legge e ai singoli valori in questione; non lasciarti impedire dalla malvagità, dall'opinione, dalla voce degli altri, e neppure dalla sensazione della carne che ti è cresciuta intorno: se la dovrà vedere la parte soggetta a patire. Ora, in qualunque momento tu debba uscire dalla vita, se, abbandonato tutto il resto, onorerai soltanto il tuo principio dirigente e il divino che è dentro di te, se avrai paura non di dover da ultimo smettere di vivere, ma piuttosto di non aver mai cominciato a vivere secondo natura, sarai un uomo degno del cosmo che ti ha generato e cesserai di essere straniero in patria e di meravigliarti degli avvenimenti quotidiani come di fatti inattesi, e di restare sospeso a questo e a quest'altro.*

<sup>34</sup> Cfr. **II. 5.**

<sup>35</sup> **I. 13.** *... Non trascurare un amico che ci accusa di qualcosa, anche se capita che ci accusi senza ragione, ma cercare di riportarlo al suo rapporto consueto con noi; parlar bene, di cuore, dei propri maestri, come insegna quello che si racconta di Domizio e Atenodoto; l'amore autentico per i figli.- **XI. 28** ...come si presentò Socrate cinto di pelle di pecora, la volta che Santippe era uscita con il suo mantello; e*

prio lavoro<sup>36</sup>, per la filosofia, l'unica che può dare la libertà<sup>37</sup>. È con questo carattere che Marco Aurelio affronta le vicende della sua vita cercando sempre più di approfondirne la costruzione. E il miglioramento del suo modo di essere richiede attenzione, concentrazione, assiduità per un'analisi accurata di tutto ciò che c'è, o immagina che ci sia, intorno a lui, specie se fa parte dell'universo dell'*invisibilia*: i concetti che interpretano e danno significato alla nostra realtà e aiutano in maniera determinante a dare un senso alla nostra vita.

*XII. 23. Una singola attività, qualunque sia, se finisce al momento giusto, non subisce nulla di male per il fatto di esser finita; e chi ha compiuto quest'azione non ha subito nulla di male per il fatto che essa sia finita. Allo stesso modo, quindi, il sistema complessivo delle azioni, che è la vita, se finisce al momento opportuno, non subisce alcun male per il fatto di essere finito, e chi ha posto fine a tempo debito a questa catena di azioni non ne ha ricavato danno. Il momento opportuno e il limite sono dati dalla natura...: attraverso la trasformazione delle sue parti il cosmo intero rimane sempre giovane e rigoglioso. Ora, bello e tempestivo è sempre tutto ciò che è utile all'universo. Per l'individuo, quindi, la fine della vita non è un male, poiché non è neppure cosa turpe, dato che non dipende dalla scelta etica e non è contrario all'interesse della collettività; anzi, è un bene, dato che è opportuno all'universo, gli arreca e ne trae vantaggio. Così risulta mosso anche da dio chi muove nella stessa direzione di dio e col pensiero muove verso il suo stesso fine.*

Ecco, dunque, che Marco Aurelio affronta concetti come *vita* e *morte*, che la ragione sa intendere nei loro incessanti effetti di brevi-

*cosa disse Socrate ai discepoli che per pudore, quando lo videro conciato così, si ritirarono.* Domizio Afro (14 a. C. – 58 d. C.) oratore che fu, forse, maestro di Atenodoto di Tarso che fu maestro di Frontone, cui ho accennato alla nota 20.

<sup>36</sup> *VIII. 9. – Che nessuno, neppure tu stesso, debba più sentirti criticare la vita di corte.*

<sup>37</sup> *II. 17. – Nella vita umana il tempo è un punto, la sostanza è fluida, la sensazione oscura, il composto dell'intero corpo è marcescibile, l'anima è un inquieto vagare, la sorte indecifrabile, la fama senza giudizio. Riassumendo: ogni fatto del corpo è un fiume, ogni fatto dell'anima sogno e inattività, la vita è guerra e soggiorno in terra straniera, la fama postuma è oblio. Quale può essere, allora, la nostra scorta? Una sola ed unica cosa: la filosofia. La sua essenza sta nel conservare il demone (δαίμων) che è in noi inviolato e integro, superiore ai piaceri e ai dolori, in grado di non compiere nulla a caso né subdolamente e ipocritamente, di non aver bisogno che altri faccia o non faccia alcunché; ancora: disposto ad accettare gli avvenimenti e la sorte che gli tocca in quanto provengono di là (ovunque si trovi poi questo luogo) da dove anch'egli è giunto; soprattutto, pronto ad attendere la morte con mente serena, giudicandola null'altro che il dissolversi degli elementi di cui ciascun essere vivente è composto... - Ma cfr. anche *VI. 12.* , *VI. 30.* e *IX. 29.* (...Il compito della filosofia è semplice e modesto: non spingermi a pose altere e solenni).*

25 – I Pensieri di Marco Aurelio:  
una lettura sub specie educationis

tà<sup>38</sup> e di uguaglianza eterna<sup>39</sup> e di trasformazione<sup>40</sup> della morte<sup>41</sup> che fa sì che tutto sia diverso restando sempre uguale sia nell'azione che nell'effetto. Ma vita e morte, breve la prima e implacabile trasformatrice la seconda, non sono paventate, ma considerate con un senso di sereno distacco, perché questo è il corso della natura per sganciare

<sup>38</sup> La brevità della vita è un *Leitmotiv* che accompagna, ovviamente, quello della morte (θάνατος). Ne riporto alcune riflessioni: **XII. 7.** ...quale debba essere la disposizione del corpo e dell'anima nel momento in cui si è colti dalla morte; la brevità della vita, il baratro del tempo che si apre alle nostre spalle e di fronte a noi, la fragilità di ogni materia” – **V. 23.** Considera spesso la rapidità del passaggio e della scomparsa degli esseri e degli avvenimenti. La sostanza, infatti, è come un fiume che scorre ininterrottamente, le attività soggiacciono a continue trasformazioni, le cause a migliaia di modificazioni e non c'è pressoché nulla di stabile... Come può, dunque, non essere folle chi in questa situazione è tanto pieno di sé o spasima o si lamenta come se il suo tormento dovesse durare a lungo?

<sup>39</sup> **II. 14.** Anche se tu dovessi vivere tremila anni e dieci volte altrettanto, in ogni caso ricorda che nessuno perde altra vita se non questa che sta vivendo, né vive altra vita se non questa che va perdendo. Pertanto la durata più lunga e la più breve coincidono. Infatti il presente è uguale per tutti e quindi ciò che si consuma è uguale e la perdita risulta, così, insignificante. Perché nessuno può perdere il passato né il futuro: come si può essere privati di quello che non si possiede? Ricordare sempre, quindi, questi due punti: il primo, che tutto, dall'eternità, è della medesima specie e ciclicamente ritorna, e non fa alcuna differenza se si vedranno le stesse cose nello spazio di cento o di duecento anni o nell'infinità del tempo; il secondo, che sia chi vive moltissimi anni sia chi dopo brevissimo tempo è già morto subiscono una perdita uguale. È solo il presente, infatti, ciò di cui possono essere privati, poiché è anche l'unica cosa che possiedono, e uno non perde quello che non ha. – **VI. 59.** ...che genere di persone sono quelle cui gli uomini vogliono piacere, e per quali profitti e con quali attività; come, ben presto, l'eternità coprirà tutte le cose e quante ne ha già coperte. – **IX. 33.** Tutto quanto vedi ben presto perirà, e ben presto periranno anche quegli stessi che l'hanno visto perire. E chi muore nella vecchiaia estrema passerà alla medesima condizione di chi è morto prima del tempo.

<sup>40</sup> **IV. 36.** Osserva continuamente che tutto nasce per trasformazione e abituati a pensare che la natura del tutto nulla ama come trasformare l'esistente e produrre cose nuove che gli somiglino. Tutto ciò che è, infatti, in un certo modo è seme di quello che ne sarà. Tu invece ti rappresenti come seme soltanto quello che penetra nella terra o nell'utero: ma questo significa proprio non avere istruzione filosofica! – **VI. 4** Tutti gli oggetti molto presto si trasformeranno e dilegneranno in vapore, se davvero la sostanza è una; altrimenti si disperderanno.- **VII. 18** C'è qualcuno che teme la trasformazione? E cosa può avvenire senza trasformazione? E che cosa vi è di più caro o familiare alla natura dell'universo? Tu stesso puoi forse prendere un bagno caldo se la legna non si trasforma in calore? Puoi nutrirti, se il cibo non si trasforma? E che altro, tra le cose utili, può realizzarsi senza trasformazione? Non vedi, quindi, che anche la tua trasformazione è uguale a queste e ugualmente necessaria alla natura dell'universo?.

<sup>41</sup> Come dicevo, anche la morte è una presenza costante, pressoché ossessiva.

l'anima dalla prigione del corpo e, quindi, corrisponde alle leggi della razionalità universale. Resta dunque solo da sperare di poter conservare il potere dell'intelletto, del *noūs* individuale, fino all'ultimo respiro per continuare a dare un senso alla nostra vita. Così scrive:

**III.1.** *Non bisogna soltanto considerare il fatto che ogni giorno la vita si consuma e ne resta una parte sempre più piccola, ma anche il fatto che, se uno dovesse vivere più a lungo, rimarrebbe comunque un'incertezza: la sua facoltà mentale sarebbe ancora egualmente capace di comprendere le azioni e la teoria che tende alla concreta conoscenza delle cose divine ed umane? Se, infatti, comincerà a vaneggiare, non perderà – è vero – la facoltà di respirare, nutrirsi, ricevere impressioni, provare impulsi e così via: ma la facoltà di disporre di sé, la scrupolosa attenzione a tutti i punti del proprio dovere, l'analisi articolata dei fenomeni che si presentano, la valutazione stessa della necessità di porre ormai fine alla propria vita e quant'altro, analogamente, richiede un raziocinio ben esercitato, tutto ciò si spegne prima del resto. Bisogna quindi affrettarsi, non solo perché la morte si fa ad ogni istante più vicina, ma anche perché la capacità di intendere e di seguire la realtà si esaurisce prima della fine.*

E tutto questo lo porta, conseguentemente, a parlare di Dio, di natura, di anima, di provvidenza, di cosmo, di principio dirigente o ragione, di virtù e del suo contrario, di una esistenza di tutte le cose legate ad un tutto in costante e dinamica interazione.

Il dio, nella visione panteistica di Marco Aurelio è, ovviamente, presente in ogni cosa ed è la guida sicura per fare il proprio dovere, seguendo la natura e entrare in raccordo con l'armonia dell'universo. È quanto l'imperatore si "prescrive" per sentirsi libero, sentendosi responsabile solo delle scelte che dipendono da lui e che lo rendono padrone di sé. È indubbio che Marco Aurelio non poteva non avvertire il disagio per l'enorme distanza che c'era tra i principi della sua filosofia morale e gli impegni di governare il mondo romano, peraltro, sempre invischiato nelle guerre di confine contro i Quadi e i Marcomanni e le altre tribù germaniche che si erano spinte, in quel tempo, fino ad Aquileia. Benché il suo ufficio supremo di imperatore lo rendesse l'uomo più potente del mondo, il vero potere liberatorio cui poteva aspirare si restringeva agli spazi della sua tenda da campo, dove si radunava con se stesso, solo, con i suoi pensieri. I suoi pensieri sono l'espressione non solo degli insegnamenti del suo maestro Epitteto e delle sue capacità di analisi e di approfondimento, di entrare sempre più dentro delle cose che succedono, ma anche della lacerazione profonda del suo spirito nella consapevolezza dello iato tra ciò che era costretto a fare e i principi che avrebbe desiderato guidassero la sua

27 – I Pensieri di Marco Aurelio:  
una lettura sub specie educationis

azione. Si tratta di una situazione che spinge Marco Aurelio a cospargere di un senso di tristezza i suoi pensieri che, però, possono raggiungere la libertà solo attraverso la filosofia, che è proprio quanto cerca di fare inoltrandosi sempre più dentro della sua filosofia morale, unica via di salvezza che riesce a intravedere.

Così, il pensiero di Marco Aurelio si fa sempre più articolato e complesso e in questa complessità entra una teoria della conoscenza che vuol sorreggere se stesso nella perenne aspirazione a conoscere le finalità delle cose del mondo<sup>42</sup>, una cosmogonia<sup>43</sup> e una teogonia<sup>44</sup>

<sup>42</sup> **III. 13.** *Come i medici...Cfr. nota 12. - V. 9.* *Non disgustarti, non scoraggiarti, e non avviliti se non ti riesce stabilmente di compiere ogni singola azione secondo retti principî, ma, dopo un insuccesso, ripercorri di nuovo i tuoi passi e sii già contento, se le tue azioni sono per la maggior parte più degne di un uomo, e ama ciò a cui ritorni, e non ritornare alla filosofia come a un pedagogo, ma come i malati agli occhi ritornano alla spugnetta e all'uovo, come altri all'impiastrato, al fomento. In questo modo, infatti, non ostenterai per nulla la tua obbedienza alla ragione, ma troverai quiete in essa. Ricorda, però, che la filosofia vuole unicamente ciò che vuole la tua natura, mentre tu volevi altro, non conforme a natura. Del resto, cosa c'è di più attraente di ciò che è conforme a natura? Il piacere non inganna forse proprio perché attrae? Ma allora osserva se non seduca di più la magnanimità, la libertà, la semplicità, la mitezza, la devozione agli dèi. E cosa attrae più della saggezza stessa, quando consideri che la facoltà di comprendere e conoscere con esattezza assicurano un cammino esente da errori e sicuro in ogni circostanza? - VI. 42.* *Tutti collaboriamo a un solo risultato finale, alcuni con lucida consapevolezza, gli altri senza saperlo – nel modo in cui anche chi dorme, mi pare che dica Eraclito, lavora e collabora agli eventi del cosmo. Chi collabora in un modo, chi in un altro, e per giunta collabora anche chi critica e tenta di contrastare e cancellare gli avvenimenti: evidentemente il cosmo aveva bisogno anche di individui come lui. Vedi, quindi, di capire tra chi vuoi schierarti: egli, infatti, colui che governa l'universo, farà in ogni caso buon uso di te e ti accoglierà, in questo o in quell'altro ruolo, tra i suoi collaboratori e cooperatori...*

<sup>43</sup> **II. 3.** *L'operato degli dèi è pieno di provvidenza, l'operato della fortuna non è estraneo alla natura oppure a una connessione e a un intreccio con gli eventi governati dalla provvidenza: tutto deriva di là. E va aggiunto anche che ogni cosa è necessaria e utile alla totalità del cosmo, di cui sei parte. Ma per ogni parte della natura è bene ciò che è prodotto dalla natura universale e ciò che contribuisce alla sua conservazione: e il cosmo è conservato sia dalle trasformazioni degli elementi, sia dalle trasformazioni dei composti. Ti bastino queste considerazioni, dal momento che si tratta di principî fondamentali... - II. 4.* *... Devi finalmente comprendere quale sia il cosmo di cui sei parte, quale sia l'entità al governo del cosmo della quale tu costituischi un'emanazione, e che hai un limite circoscritto di tempo, un tempo che, se non ne approfitti per conquistare la serenità, andrà perduto, e andrai perduto anche tu, e non vi sarà un'altra possibilità. - IV. 4.* *Se l'intelligenza è comune a noi uomini, è comune anche la ragione, in virtù della quale siamo esseri razionali; se così, è comune anche la ragione che ordina ciò che deve o non deve essere fatto;*

perché ha bisogno di capire le cose che accadono, il loro movimento verso cosa, chi è l'uomo, la sua marcia inesorabile verso la morte e anche la sua nullità nell'immensità del tutto che provvidenzialmente, continuamente, si rigenera sotto lo sguardo attento di Zeus che, peraltro, abbraccia ogni cosa che fa sempre parte di un tutto.

**VII. 9** *Tutte le cose si intrecciano tra loro e il loro legame è sacro, e si può dire che non ci sia cosa estranea alle altre, perché tutte sono coordinate e concorrono all'ordine del medesimo cosmo. Unico, infatti, è il cosmo formato da tutte le cose, unico il dio che pervade ogni cosa, unica la sostanza, unica la legge, comune la ragione di tutti gli esseri provvisti di intelligenza, unica la verità, poiché unica è pure la compiutezza degli esseri che hanno la stessa origine e partecipano della stessa ragione”.*

6. Il “*principio dirigente*”(ἡγεμονικόν, egemonikón): *l'educazione dà*

*se così, è comune anche la legge; se così, siamo concittadini; se così, partecipiamo di un organismo politico; se così, il cosmo è come una città. Di quale altro organismo politico comune, infatti, si potrà dire partecipe l'intera umanità? E di qui, da questa città comune, ci viene la nostra stessa intelligenza, ragione, legge; da dove, altrimenti? ...*

<sup>44</sup> **V. 21.** *Degli esseri che si trovano nel cosmo onora il migliore: è quello che di tutto dispone e tutto governa. Allo stesso modo, anche di quanto si trova in te onora il meglio: è ciò che condivide la natura di quell'essere supremo; anche in te, infatti, è quello che dispone di tutto il resto, e la tua vita è sotto il suo governo. - VI. 44* *Se gli dèi hanno deliberato riguardo a me e a quanto mi deve avvenire, hanno deliberato bene (quanto a un dio che non decida, non è facile neppure immaginarlo). Per quale ragione avrebbero dovuto cercare di farmi del male? Che ne sarebbe venuto a loro o al complesso dell'universo, che è il primo dei loro pensieri? Se invece non hanno deliberato al mio personale riguardo, hanno in ogni caso deliberato sul complesso dell'universo: devo allora accogliere di buon grado anche questi eventi che conseguono alla loro deliberazione. E se proprio non deliberano riguardo a nulla – ma non è pio crederlo: altrimenti smettiamo di sacrificare, pregare, giurare, fare le altre cose che, ogni volta, facciamo rivolgendoci agli dèi come presenti e accanto a noi –, se proprio non deliberano circa nessuna delle cose che ci riguardano, mi rimane sempre la facoltà di deliberare su me stesso, e di cercare quel che conviene. Ma a ciascuno conviene quel che è conforme alla sua costituzione e natura: e la mia natura è razionale e sociale. Per me, in quanto Antonino, città e patria è Roma; in quanto uomo, il cosmo. Per me, quindi, è bene solo ciò che giova a queste città. Unico, infatti, è il cosmo formato da tutte le cose, unico il dio che pervade ogni cosa, unica la sostanza, unica la legge, comune la ragione di tutti gli esseri provvisti di intelligenza, unica la verità, poiché unica è pure la compiutezza degli esseri che hanno la stessa origine e partecipano della stessa ragione. - IX. 28.* *...Se c'è dio, va tutto bene; se domina il caso, non agire anche tu a caso. Presto la terra ci coprirà tutti, poi anch'essa si trasformerà e quel nuovo assetto si trasformerà all'infinito e quell'altro a sua volta all'infinito.*

29 – *I Pensieri di Marco Aurelio:*  
*una lettura sub specie educationis*

*un senso alla vita*

Dal libro IV, come si è visto, gli appunti divengono più numerosi e più densi<sup>45</sup>. Le riflessioni o, meglio i colloqui con se stesso si espandono, divengono sempre meno narrativi e più astratti. Marco Aurelio sente, forse, che la morte si avvicina e non vuole sciupare tempo in possibili errori. Vuole evitarli più che può e sa che tutto sta nel tener dritta la barra del suo timone, del suo “principio dirigente” perché la valutazione di tutto ciò che succede e gli capita dipende da esso. Perciò, quanto avviene e che può sembrargli più o meno non desiderato, specie se lo riguarda, non deve fare altro che correggere il suo modo di averlo rappresentato.

Principio dirigente, ragione, intelletto e anima e come soffio vitale, spirito, πνεύμα, e come psiche, ψυχή, sono quattro elementi che interagiscono costantemente, collegando l’uomo a Dio, e Marco Aurelio affida il risultato di questa interazione al principio dirigente, ossia quello che ha il compito, appunto, di dirigere per attuare le decisioni che la sua mente ha preso alla luce di tutte le consapevolezze sul mondo visibile e invisibile che essa tiene dentro di sé come un prezioso archivio cui attingere per dare un senso alla propria vita.

È utile riportare una serie di riflessioni sul pensiero dirigente perché chiariscono al meglio le sue funzioni che “contagiano” significativamente tutti gli aspetti dell’esistenza.

**II. 2.** *Qualunque cosa sia questo che sono, è infine carne, soffio vitale e principio dirigente. .. disprezza la carne: coagulo di sangue, ossa, ordito intessuto di nervi, vene, intrico di arterie. Poi osserva anche quale sia la natura del tuo soffio vitale: vento, e neppure sempre lo stesso, ma un alito che, a ogni istante, viene emesso e riaspirato. Per terzo viene il principio dirigente... non consentire più che questo principio sia schiavo, che come una marionetta sia manovrato da un impulso individualistico, che recrimini contro il destino presente o guardi con ansia quello futuro.*

**V. 26.** *Il principio dirigente e sovrano della tua anima sia una parte immodificabile dai movimenti dolci o aspri che si verificano nella carne...*

**VI. 8.** *Il principio dirigente è quello che desta se stesso, orienta, rende se stesso quale vuole essere, e a se stesso fa apparire ogni evento quale vuole che sia...*

**VII. 5.** *La mia mente arriva a questo oppure no? Se vi arriva, me ne servo come di uno strumento fornitomi per questo compito dalla natura universale; altrimenti, o cedo il compito a chi può svolgerlo meglio, oppure, se tale compito non può toccare ad altri, lo svolgo come posso, prendendo al mio fianco chi sia in grado, collaborando con il mio principio dirigente, di fare quel che ora è opportuno e utile alla*

<sup>45</sup> I libri dal IV al XII sono composti rispettivamente di 51, 37, 59, 75, 61, 42, 38, 39, 36 riflessioni e, peraltro, di maggiore lunghezza.

comunità. Qualunque cosa, infatti, io faccia, con le mie forze o con l'aiuto di altri, occorre tendere a questa sola meta, a ciò che è utile e appropriato alla comunità. Il principio dirigente, per quanto da esso dipende, non ha bisogno di nulla, a meno di crearsi da sé una necessità, e analogamente è anche immune da turbamenti e ostacoli, a meno che non turbi o ostacoli se stesso.

**VIII. 43.** Chi si rallegra di questo, chi di quello: io mi rallegro se il mio principio dirigente è sano, se non prova avversione per nessun essere umano e per nulla di ciò che avviene agli esseri umani, ma guarda tutto con occhi benevoli, accetta tutto, e di ogni singola cosa fa uso secondo il suo valore.

**VIII. 48.** Ricorda che il principio dirigente diviene invincibile quando, raccolto in sé, è pago di non fare ciò che non vuole, anche se non ha ragione di opporsi. Che dire poi, quando giudica di qualcosa con scrupoloso raziocinio? Per questo la mente libera da passioni è un'acropoli: l'uomo, infatti, non ha nulla di più saldo in cui possa rifugiarsi per divenire per sempre imprendibile. Ora, chi non ha visto questo baluardo è un ignorante; chi lo ha visto e non vi si rifugia è uno sventurato.

**VIII. 56.** Per la mia facoltà di esprimere la scelta etica primaria l'analoga facoltà del prossimo è altrettanto indifferente quanto il suo povero soffio vitale e la sua povera carne. Infatti, anche se esistiamo, quanto più è possibile, gli uni per gli altri, tuttavia i nostri principî dirigenti hanno ciascuno la propria sovranità: poiché altrimenti la malvagità del prossimo finirebbe per essere il mio male, ciò che dio non ha voluto, per evitare che altri avessero il potere di rendermi infelice.

**VIII. 61.** Penetra nel principio dirigente di ciascuno, ma permetti anche a chiunque altro di penetrare nel tuo.

**IX. 7.** Cancella la rappresentazione; arresta l'impulso; spegni l'appetito; mantieni in tuo potere il principio dirigente.

**IX. 15.** Le cose stanno fuori della porta, isolate in se stesse, e di se stesse non sanno e non esprimono nulla. Cos'è, quindi, che si esprime su di esse? Il principio dirigente.

**IX. 22.** Corri al tuo principio dirigente, a quello dell'universo e a quello di quest'uomo. Al tuo, per farne un intelletto giusto; a quello dell'universo, per ricordare di cosa sei parte; a quello di costui, per renderti conto se dietro la sua azione vi sia ignoranza o consapevolezza, e, insieme, per considerare che quel principio dirigente è parente del tuo.

**XI. 20.** ... Infatti il movimento che conduce all'ingiustizia, alla sfrenatezza, all'ira, al dolore e alla paura altro non è che il movimento di chi diserta dalla natura. E quando il principio dirigente è insoddisfatto degli eventi, anche allora abbandona il suo posto: perché la sua costituzione lo dispone alla devozione e al culto degli dèi non meno che alla giustizia. E questa religiosità rientra nelle forme di una buona integrazione sociale, anzi, è valore ancora più alto del semplice agire secondo giustizia.

**XII. 1.** ... In qualunque momento tu debba uscire dalla vita, se, abbandonato tutto il resto onorerai soltanto il tuo principio dirigente e il divino che è dentro di te, se avrai paura non di dover da ultimo smettere di vivere, ma piuttosto di non aver mai cominciato a vivere secondo natura, sarai un uomo degno del cosmo che ti ha generato e cesserai di essere straniero in patria e di meravigliarti degli avvenimenti quotidiani come di fatti inattesi, e di restare sospeso a questo e a quest'altro.

La vita, quindi, benché sia corta e proceda a grandi passi verso

31 – *I Pensieri di Marco Aurelio:*  
*una lettura sub specie educationis*

l'ineluttabile morte che tutto eguaglia e tutto trasforma e ricicla, alimentando la costante presenza di infiniti cosmi secondo un processo regolato dagli dèi, vale la pena di essere vissuta per cercare di raggiungere la virtù, ossia di perseguire la razionalità perfetta, quella di Dio, fine ultimo della vita stessa e dell'educazione:

*IV. 17. Non vivere come se dovessi vivere migliaia di anni. Il fato incombe: finché vivi, finché è possibile, diventa virtuoso". Ciò è un bene per tutta la comunità e, di conseguenza, di un tutto universale di cui ciascuno di noi è parte.*

Verso la fine del XII libro, Marco Aurelio è del tutto esplicito al riguardo:

*XII. 31. Cosa cerchi? Di protrarre la tua esistenza? Di avere sensazioni, provare impulsi, crescere, poi declinare, usare la voce, pensare? Quale di queste cose ti sembra degna di essere desiderata? E se ciascuna di queste cose è facilmente disprezzabile, spingiti fino all'ultima che rimane: seguire la ragione e il dio...*

La virtù, sul piano esistenziale, è ciò che dà senso alla vita e, sul piano cosmologico, essa rappresenta, nel quadro panteistico, di origine stoica, dell'Uno-tutto, da cui ogni cosa nasce e a cui ritorna, l'affrancamento delle stesse cose dall'insignificanza e dalla vanità, sulle quali più volte Marco Aurelio insiste:

*XII. 24. ...Se tu, improvvisamente librato in cielo, osservassi dall'alto la realtà umana e la sua varietà, la disprezzeresti scorgendo nello stesso tempo quanto sia vasto lo spazio che la avvolge, popolato di esseri aerei ed eterei; e ogniqualvolta ti librassi in alto, vedresti sempre le medesime cose, il loro aspetto sempre uguale, la brevità della loro esistenza. E sono queste cose l'oggetto della vanità umana!*

E poco più avanti:

*XII. 27. Richiama in continuazione alla mente chi arse di sdegno per una qualche ragione, chi visse al colmo degli onori o delle sventure o delle inimicizie o di qualsiasi sorte; poi considera dove sia adesso tutto quanto: fumo, cenere, leggenda – o neppure leggenda! Ti si presentino alla mente anche tutti i casi analoghi – per esempio Fabio Catullino nella sua tenuta di campagna, Lusio Lupo nei suoi giardini, Stertino a Baia, Tiberio a Capri, Velio Rufo – e, insomma, tutte le situazioni in cui si accende un conflitto di interessi, qualunque sia la posta, combattuto con tanta presunzione; e considera quanto poco valga sempre l'obiettivo di questi sforzi e quanto più conforme ai dettami della filosofia sia, nella materia che ci è stata data, mostrarsi giusto, temperante, pronto a obbedire agli dèi, e con semplicità, perché la vanità che cova sotto un'apparente modestia è la peggiore di tutte.*

La virtù e la vita tendono a compenetrarsi l'una l'altra, guidate da un *noûs*, un intelletto divino, universale che cerca di potenziare la ragione di ciascun soggetto umano per renderlo capace di perseguire ciò che gli permette di essere libero, padrone di sé, potendo decidere su tutto ciò che dipende da lui.

**XI. 32.** *Nessuno deve poter dire di te, parlando sinceramente, che non sei semplice o che non sei virtuoso: chi avrà un'opinione del genere a tuo riguardo dovrà mentire. Il che dipende completamente da te: chi, infatti, ti impedisce di essere virtuoso e semplice? Hai soltanto da decidere di non vivere più, se non sarai così. Neppure la ragione, infatti, sceglie che tu viva, se non sei così.*

La vita, quindi, è governata dagli dèi che Marco Aurelio vede come le varie articolazioni di un Dio, essere e bene supremo (τέλος, *télos*) e massima razionalità che tutto governa con giustizia (δικαιοσύνη, *dikaíosýnē*) e provvidenza (πρόνοια, *prónoia*) esprimendosi e manifestandosi attraverso la Natura (φύσις, *fûsis*).

**V. 67.** *La natura non ti ha mescolato nel composto universale in modo tale da non permetterti di circoscrivere te stesso e sottoporre al tuo dominio le cose che sono davvero tue; è più che possibile, infatti, diventare un uomo divino e non essere riconosciuto come tale da alcuno. Ricordatene sempre, e ricorda anche che la vita felice si basa su pochissime cose; e, se hai perso la speranza di poter diventare un dialettico o un fisico, non disperare per questo di poter diventare libero, pudico, atto alla vita sociale e obbediente a dio.*

La Natura, infatti, ha cinque caratteristiche fondamentali: la razionalità, l'universalità, l'ineluttabilità, la trasformazione e l'eterna ciclicità. Queste caratteristiche, dunque, incidono sul modo di essere di tutte le cose create sia pure con misura diversa per gli esseri umani, per gli animali e i vegetali e le cose inanimate. La razionalità nella sua pienezza, che è propria dell'essere umano, permette a quest'ultimo di conoscere e di capire il processo che Dio compie attraverso la Natura per dare vita alle infinite presenze del cosmo. Ma questa razionalità, perché possa raggiungere o, comunque, perseguire la sua pienezza, va coltivata con molta cura.

Il primo passo di questa cura è di far tesoro di ciò che si apprende, spontaneamente e intenzionalmente, dalla famiglia che, nel mondo romano, non era certo nucleare ma allargata, e dai maestri che la stessa famiglia può permettersi di procurare ai propri figli. E una simile situazione della possibilità della famiglia di essere un agente formativo di grande importanza, dipende dal destino, "assegnato a ciascuno

33 – *I Pensieri di Marco Aurelio:*  
*una lettura sub specie educationis*

...incluso nel tutto e (che) include il tutto”<sup>46</sup> e che è sempre nelle mani di Zeus<sup>47</sup>. È grazie al destino che hai avuto quei genitori e quei nonni e parenti e non altri e che hai potuto avere quei maestri e non altri che ti hanno avviato alla costruzione della tua identità e, quindi, del tuo carattere e della tua stessa individualità che ti hanno aiutato a capire che si tratta di entità dinamiche che scorrono necessariamente entro il flusso incessante delle cose<sup>48</sup>.

In effetti, Marco Aurelio è aiutato a capire, da familiari, maestri e amici, verso i quali ha e sente di dover avere un gran rispetto, che la sua identità non è raggiungibile una volta per tutte, ma ha bisogno di essere costruita volta, volta, addirittura, con ritocchi e aggiustamenti quotidiani alla luce di ciò che è stato appreso e che costituisce il principio dirigente dei lavori di ritocco e di restauro della propria identità.

Proprio per questo, si deve passare al secondo passo, quello che riguarda il saper parlare a se stesso. Un aspetto di tutto rilievo e di grande difficoltà perché postula la capacità di sdoppiarsi idealmente in due soggetti, uno che è il maestro e l'altro che è l'allievo che si sente tale perché riconosce il primo come maestro. Insomma, si tratta della

<sup>46</sup> **VIII. 20.** *Per ciascun essere la natura ha avuto di mira la fine dell'esistenza, non meno che il suo inizio e il suo corso, proprio come chi lancia la palla... - VIII. 23.* *Faccio qualcosa? Lo faccio riferendolo a un beneficio per gli uomini. Mi succede qualcosa? Lo accetto riferendolo agli dèi e alla fonte di tutto, da cui provengono, in stretta connessione, tutti gli eventi - X. 5.* *Qualunque cosa ti succeda, era predisposto per te dall'eternità; e dall'eternità l'intreccio delle cause aveva tessuto insieme la tua sostanza e questo evento - X. 25.* *Chi fugge dal suo padrone è uno schiavo fuggitivo; il nostro padrone è la legge, e chi la trasgredisce è un fuggitivo. Analogamente: chi soffre o si adira o teme, non vuole che sia avvenuto, che stia avvenendo o che debba avvenire qualcosa di quanto è stato disposto da colui che governa il tutto, cioè la legge che legifera quanto tocca a ciascuno. Chi teme, quindi, o soffre o si adira, è uno schiavo fuggitivo.*

<sup>47</sup> **V. 8.** *...Ciò che accade a ciascuno è stato in certo modo disposto in quanto idoneo al suo destino. Così pure diciamo che le cose “avvengono” come gli architetti dicono che le pietre squadrate “convengono”, nelle mura o nelle piramidi, perché si adattano l'una all'altra in un determinato assetto. Nell'insieme, infatti, l'armonia è una sola, e come dal complesso di tutti i corpi si realizza un simile corpo – il cosmo –, così dal complesso di tutte le cause si realizza una simile causa: il destino. E anche coloro che sono completamente sprovvisti di istruzione filosofica capiscono di cosa parlo; dicono infatti: “il destino gli ha portato questo”. Quindi: questo è stato portato a lui, questo è stato disposto per lui...*

<sup>48</sup> **IX. 28.** *Questi sono i cicli del cosmo: su e giù, di eterno in eterno. O la mente universale esercita il suo impulso per ogni singola cosa – e se è così, accogli il suo impulso –, oppure lo ha esercitato una volta per tutte, e il resto avviene per conseguenza...*

messa in atto di un processo di attenta e analitica riflessione di un soggetto che è consapevole di essere il maestro di se stesso. A ben vedere è questo il massimo punto della padronanza di sé, che è il fine ideale dell'educazione guidata dalla razionalità, in quanto il soggetto sente ancora il bisogno di arricchire la sua conoscenza parlando, come maestro, a se stesso.

Senza imputare a Marco Aurelio un processo di cui è del tutto inconsapevole, i *Colloqui con se stesso* ci suggeriscono alcuni aspetti fondamentali del processo educativo, in tal caso autoeducativo. Innanzitutto, la necessità della costruzione di basi solide, etiche, comportamentali e conoscitive, offerte dal destino, ossia dalla provvidenza di Zeus, che si avvale dei familiari e di buoni maestri da essi scelti.

Secondo passo, avere avuto dei maestri che si siano accertati di ciò che il soggetto a loro affidato abbia fatto proprio, come una seconda pelle, dei principi di vita che hanno cercato di insegnarli, con pazienza, mai con ira<sup>49</sup> e, per quanto possibile, con comportamenti coerenti e

<sup>49</sup> **I. 10** Dal grammatico Alessandro: non censurare e non redarguire in maniera offensiva chi parlando incappa in un barbarismo o in un solecismo, ma, con il giusto tatto, limitarsi a pronunciare l'espressione corretta, come se si stesse rispondendo o manifestando la propria approvazione o analizzando la sostanza della questione, non il termine usato, oppure attraverso un'altra forma altrettanto garbata di rilievo – **VIII. 59**. Gli uomini esistono gli uni per gli altri: quindi insegna loro o sopportali – **IX. 11**. Se puoi, correggili con il tuo insegnamento; altrimenti, ricorda che proprio per queste situazioni ti è stata data la benevolenza... – **X. 4** Se sbaglia, insegnagli con benevolenza e indicagli la mancanza. Se non sei capace di farlo, accusa te stesso, o neppure te stesso. – **XII. 4**. ... Se a uno comparisse un dio o un saggio maestro per ordinargli di non considerare e pensare dentro di sé nulla che non possa anche esprimere ad alta voce, non resisterebbe neppure un giorno... – **I. 9**. Da Sesto: la benevolenza; il modello di una famiglia patriarcale; il concetto di vita secondo natura; la dignità autentica; la capacità di cogliere in cosa prendersi cura degli amici; la pazienza verso chi, privo di istruzione, crede anche a ciò che non ha esaminato in termini scientifici; la capacità di trovarsi bene con tutti: cosicché il suo conversare era più accattivante di ogni adulazione, eppure, in quel preciso momento, agli occhi dei suoi stessi interlocutori, egli restava degno del più alto rispetto; l'intelligenza e il metodo nell'individuare e disporre i principî indispensabili per la vita; non aver mai dato segno esterno di ira o di altra passione, essendo invece, nello stesso tempo, assolutamente impassibile e affettuosissimo; la disposizione a elogiare, e senza troppo rumore; un'ampia cultura, senza spazio per l'esibizione. – **VI. 26**. Se uno ti domandasse come si scrive il nome di Antonino, perderesti forse la pazienza mentre scandisci le lettere una per una? E se, dall'altra parte, dovessero adirarsi? Ti adireresti a tua volta? Non ti metterai invece a enumerare pacatamente ogni singola lettera?... – **VI. 27**. Com'è crudele non permettere agli uomini di seguire l'impulso verso ciò che pare loro appropriato e conveniente; eppure in certo modo

35 – *I Pensieri di Marco Aurelio:*  
*una lettura sub specie educationis*

adeguati<sup>50</sup>. Insomma, gli abbiano fatto apprendere cosa significa pensare e come si fa a farlo, usando gli arnesi di cui il soggetto può disporre se qualcuno, il maestro, glielo insegna e lo stimola a riflettervi.

7. *Gli “strumenti” per educare*

I fondamentali “strumenti” che emergono dal testo di Marco Aurelio sono i seguenti:

1. *Anima* (πνεύμα, pnéuma), uno dei tre principi che, con il corpo (σώμα, sóma) e l'intelletto, l'atto del pensare (νοῦς, noūs), costituiscono l'uomo. L'anima è il “soffio vitale” che dà impulso a ciò che il corpo cerca di fare e presiede alla motricità del corpo, alla sua capacità di tradurre in azione i suoi pensieri. Alla morte del corpo, l'anima è assorbita dal tutto di cui ha sempre fatto parte e diviene il soffio vitale di altri esseri. Riporto alcuni passi sull'anima per chiarire al meglio il pensiero di Marco Aurelio:

*V. 19. Le cose di per sé non sfiorano in alcun modo l'anima, né hanno accesso alcuno all'anima, né possono modificare o muovere l'anima; essa soltanto modifica e muove se stessa, e rende per sé le cose che la raggiungono dall'esterno tali quali sono i giudizi che su di esse si ritiene degna di esprimere.*

*VI. 14. Chi... onora un'anima razionale e sociale, non si rivolge più a nessuna delle altre cose, ma al di sopra di tutto conserva la propria anima nel suo stato e moto razionale e sociale, e collabora a questo fine con quanti appartengono alla*

*tu non consenti loro di farlo quando ti indigni perché sbagliano: perché, in ogni caso, sono convinti di muoversi verso ciò che è loro appropriato e conveniente. “Ma non è così”. Allora porgi loro gli insegnamenti e le indicazioni del caso, senza indignarti.*

<sup>50</sup> Basti vedere quanto scrive di uno dei suoi maestri: **I. 7. Da Rustico: aver capito la necessità di correggere e curare il carattere; non aver deviato verso ambizioni da sofista, non dedicarsi a scrivere di questioni teoriche o a recitare discorsetti ammonitorî ovvero a impressionare la gente esibendo il modello dell'asceta o del benefattore; essermi allontanato dalla retorica, dalla poesia e dal brillante conversare; non girare per casa in toga e non fare cose analoghe; scrivere le lettere in modo semplice, come quella che egli stesso scrisse a mia madre da Sinuessa; la disponibilità a riavvicinarsi e riconciliarsi con chi si è irritato o ha mancato verso di noi, non appena decide di tornare sui suoi passi; leggere con estrema attenzione e non accontentarsi di afferrare il senso generale, e non trovarsi subito d'accordo con chi chiacchiera; l'incontro con i commentarî di Epitteto, che mi fornì dalla sua biblioteca.**

sua stirpe.

**VIII. 29.** *Cancella le rappresentazioni dicendo continuamente a te stesso: "Ora dipende da me che in quest'anima non vi sia alcuna malvagità, alcun desiderio, in breve: alcun turbamento; invece, osservando ogni cosa quale davvero è, mi servo di ciascuna secondo il suo valore". Ricorda questa facoltà.*

**IX. 8.** *Una sola è l'anima suddivisa tra gli esseri privi di ragione, e una sola è l'anima razionale ripartita tra gli esseri provvisti di ragione.*

**X. 1.** *Sarai un giorno, anima mia, buona, semplice, una, nuda, più manifesta del corpo che ti avvolge? Conoscerai, un giorno, quale sapore abbia la disposizione ad amare e accontentarsi? Sarai, un giorno, compiutamente soddisfatta e priva di bisogni, capace di non rimpiangere nulla, di non desiderare nulla di animato o inanimato per trarne piacere, di non desiderare tempo per godere più a lungo, né un luogo o una regione o un clima favorevole, né gente con cui andare d'accordo? Ti accontenterai della disposizione del momento, godrai di tutto ciò che avrai al momento, ti convincerai che hai tutto da parte degli dèi e che è e sarà bene per te tutto ciò che a loro piace e che intendono dare per la salvezza dell'essere perfetto, dell'essere buono, giusto, bello, che genera tutte le cose, le tiene insieme, le circonda e le abbraccia quando si dissolvono per generare altre cose simili? Sarai, un giorno, capace di vivere nello Stato degli dèi e degli uomini, senza muovere loro alcuna critica e senza riceverne accuse?.*

**XI. 1.** *Le proprietà dell'anima razionale: vede se stessa, articola se stessa, rende se stessa quale vuole, raccoglie essa stessa il frutto che produce (i frutti delle piante e i prodotti degli animali, infatti, li raccolgono altri), raggiunge il proprio fine, ovunque cada il termine della vita....*

**XI. 12.** *La sfera dell'anima conserva inalterata la sua forma quando non si protende verso qualcosa, né si ripiega al suo interno, né si disperde, né si adagia, ma risplende della luce con cui vede la verità di ogni cosa e la verità che ha in sé.*

**XII. 30.** *... Una sola è l'anima, anche se viene divisa tra innumerevoli nature e circoscritte individualità. Una sola l'anima razionale, anche se pare frammentata. Ora, le altre parti degli esseri menzionati, quali i singoli soffi vitali e i singoli corpi materiali, sono insensibili ed estranee l'una all'altra; eppure anch'esse sono tenute insieme dal fattore unitario e dal peso che le spinge nella stessa direzione....*

**2. Capacità comunicativa, orale e scritta<sup>51</sup>**, che permette al soggetto di comunicare ad altri e, ovviamente, anche a se stesso valutazioni sulla cultura che lo circonda.

**III. 14.** *Non divagare più: non riuscirai a leggere i tuoi appunti, né le imprese degli antichi Greci e degli antichi Romani e gli estratti delle opere che ti eri messo da parte per la vecchiaia; affrettati alla meta, allora, lascia stare le vane speranze e soccorri te stesso, se ti importa qualcosa di te, finché è possibile.*

**XI. 29.** *Nello scrivere e nel leggere non potrai esser maestro prima di esser stato*

<sup>51</sup> Questo, come altri strumenti educativi dei dieci qui alfabeticamente elencati, non hanno accanto il termine greco perché non risulta nel testo di Marco Aurelio. Tuttavia essi esprimono concetti ricavabili dalla lettura del saggio. Gli altri strumenti qui ricordati sono: cultura, razionalizzazione, intuizione, pensiero, riflessione.

37 – *I Pensieri di Marco Aurelio:*  
*una lettura sub specie educationis*

*allievo: a maggior ragione nella vita.*

**3. Corpo** (σώμα, sóma), la parte fenomenica dell'essere umano che gli permette di tradurre in azione gli impulsi dell'anima e anch'esso è una parte del tutto, come – sembra – quelli di tutti gli esseri viventi<sup>52</sup>.

*VI. 29. In quella vita in cui il tuo corpo non si arrende è vergognoso che sia l'anima ad arrendersi per prima.*

*VI. 32. Sono fatto di corpo e di anima. Per il corpo ogni cosa è indifferente: perché il corpo non può se non essere indifferente verso le cose. Per la mente, invece, è indifferente quanto non è prodotto della sua attività; mentre tutto ciò che è prodotto della sua attività ricade in suo potere. In quest'ambito, tuttavia, la mente si occupa soltanto del presente: perché di attimo in attimo la sua attività futura e passata le rimane, anch'essa, indifferente.*

*IX. 41. ... Non staccarsi dalla filosofia, qualunque cosa ti accada, e non chiacchierare con chi è profano e digiuno di scienza della natura è regola comune a ogni scuola di pensiero. Dedicati esclusivamente a ciò che stai facendo nel momento presente e allo strumento con cui lo fai.*

**4. Cultura**, intesa come ciò che si è appreso sull'insieme dei prodotti, materiali e ideativi, delle tecniche e della strategie concettuali che caratterizzano l'esistenza e lo sviluppo di una comunità fondata su relazioni fraterne (κοινωνία, koinonìa) che li cura e li coltiva nella tensione a superare i limiti della pura sopravvivenza.

*I. 9. ...un'ampia cultura, senza spazio per l'esibizione.*

**5. Ragione** (λόγος, lógos), ossia saper disporre correttamente la sequenza di atti e di parole.

**6. Razionalizzazione**, cioè la capacità di usare il pensiero per concettualizzare gli accadimenti e/o il loro insieme per renderli autonomi

<sup>52</sup> *IV. 21. Se le anime persistono, come può l'aria contenerle tutte dall'eternità? E come può la terra contenere i cadaveri di chi, da tanto tempo, vi viene sepolto? Infatti, come quaggiù la trasformazione e il dissolvimento di questi, dopo una determinata persistenza, fanno spazio ad altri morti, così le anime che trasmigrano nell'aria, dopo essersi mantenute per un dato periodo di tempo, si trasformano, si effondono e deflagrano venendo riassunte nella ragione seminale dell'universo, e in questo modo procurano spazio alle anime che continuano ad aggiungersi ad esse. Questa può essere la risposta nell'ipotesi che le anime persistano. Non bisogna, però, considerare soltanto la quantità di cadaveri che si seppelliscono in questo modo, ma anche quella degli animali che ogni giorno sono mangiati da noi e da tutti gli altri animali...*

dagli accadimenti stessi, stabilendo tra di loro legami e rapporti<sup>53</sup>.

**7. Intelletto** (διάνοια, diánoia) o il dèmone individuale (δαίμων, daímon). Esso è parte dell'intelletto universale (νοῦς, noūs)<sup>54</sup>, quello di Dio (θεός, theós), e si esplica come la capacità di tendere la nostra mente a concepire in maniera sistematica *idee senza tempo*. L'intelletto, come tutti gli "organismi" o, meglio, gli aspetti del corpo umano è parte del mondo. Esso, quindi, è parte di Zeus, ossia di Dio, con cui tutti gli esseri umani sono imparentati<sup>55</sup>. Da qui un pensiero religioso che è il filo rosso di tutto il testo di Marco Aurelio:

*V. 27. Vivere con gli dèi. Vive con gli dèi chi continuamente mostra loro la propria anima soddisfatta di ciò che gli viene assegnato in sorte, e in atto di compiere quanto vuole il demone che Zeus, quale frammento di sé, ha dato a ciascuno perché lo guidi e lo diriga. Questo demone è l'intelletto e la ragione di ciascuno.*

**8. Intuizione** o la capacità del pensiero di andare più dentro (il latino *intus ire*), concentrandosi fortemente, ciò che stiamo analizzando per meglio "sviscerarlo" e conoscerlo.

*VII. 30. Applica il pensiero a quanto si dice. Penetra con la mente negli avvenimenti e nei loro fattori.*

**9. Pensiero**, la σκέψη (sképsi) o la misura (il *pensum* latino) del comportamento umano e come capacità di captare i problemi per trarne ipotesi per ricercare ciò che manca e ampliare così costantemente i confini della conoscenza.

*III. 5. Non agire contro voglia né in modo individualistico o senza un accurato esame o lasciandoti trascinare; non adornare il tuo pensiero con bei discorsi; non*

<sup>53</sup> Su *ragione* e *razionalità* è superfluo riportare alcuni pensieri giacché tutto il testo è la manifestazione di queste due facoltà che, peraltro, sono fatte proprie dal *principio dirigente*.

<sup>54</sup> Il *noūs* è, nel mondo greco classico, un termine "baule" che ha, dunque, molte accezioni: significa, infatti, intelletto umano, intelletto divino organizzatore del mondo (Anassagora), intelletto creatore intenzionale (Platone), primo motore immobile (Aristotele), etc. E con questa polisemia è usato anche da Marco Aurelio.

<sup>55</sup> *VII. 22. Prerogativa propria dell'uomo è amare anche chi sbaglia. E questo si verifica, se ti si presenta il pensiero che si tratta di parenti e che sbagliano per ignoranza e senza volerlo, e che tra poco entrambi, tu e chi ha sbagliato, sarete morti, e, soprattutto, che costui non ti ha danneggiato, perché non ha reso il tuo principio dirigente peggiore di prima.*

39 – I Pensieri di Marco Aurelio:  
una lettura sub specie educationis

*dire troppe parole, non fare troppe cose. Ancora: il dio che è in te sia la guida di un essere virile, maturo, membro della comunità civile, di un Romano, di un governante, di un uomo che si è collocato nella disposizione di chi attende il segnale di ritirata dalla vita, pronto alla soluzione dei vincoli, senza aver bisogno di un giuramento o di qualcuno che faccia da testimone. All'interno, la serenità, e, dall'esterno, nessun bisogno di aiuto, nessuna necessità di una pace fornita da altri. Bisogna essere retti, non raddrizzati.*

**IV. 33.** ... *Ma cos'è, allora, ciò in cui ci si deve impegnare? Unicamente questo: un pensiero ispirato a giustizia, azioni tese al bene comune, una parola che non inganni mai e una disposizione che di cuore abbracci tutto ciò che avviene, in quanto necessario, già noto, derivante da un tale principio e da una tale sorgente.*

**V. 1.** *All'alba, quando ti svegli di malavoglia, tieni sottomano questo pensiero: "Mi sveglio per svolgere il mio compito di uomo; e ancora protesto per avviarmi a fare quello per cui sono nato e per cui sono stato introdotto nel cosmo? O forse sono stato fatto per restare a letto a scaldarmi sotto le coperte?". "Questo, però, è più piacevole". Sei nato, allora, per godere? Il che, insomma, non significa forse: per essere passivo? O, invece, sei nato per essere attivo? Non vedi che le piante, i passerì, le formiche, i ragni, le api svolgono il proprio compito, collaborando per la loro parte alla vita dell'universo? E tu, allora, non vuoi fare ciò che è proprio dell'uomo, non corri verso ciò che è secondo la tua natura?...*

**V. 20.** ... *Il pensiero, infatti, travolge e trasforma ogni ostacolo alla sua attività nel vero valore che la guida, e così ciò che frenava quella data azione diviene utile all'azione e ciò che sbarrava quella data via aiuta a percorrerla.*

**VII. 35.** *"A chi dunque ha una mente magnanima e l'attitudine ad abbracciare col pensiero la totalità del tempo e dell'essere, davvero tu credi che la vita umana possa sembrare una cosa molto importante? – Impossibile – disse quello...*

**VIII. 57.** *La luce del sole sembra essere diffusa - e in effetti è diffusa ovunque -, e tuttavia non è effusa: questo diffondersi, infatti, è un estendersi. I suoi fulgori, pertanto, ricevono il nome di raggi per il fatto che si irradiano...Ebbene, così deve scorrere e diffondersi il pensiero: non effondersi, ma distendersi, e non giungere a un impatto violento e dirompente con gli ostacoli che incontra, e neppure cadere, ma arrestarsi e illuminare l'oggetto che lo riceve...*

**10. Riflessione:** è l'attività, frutto di un atto di *volontà* del pensiero che ripiega a considerare attentamente i passaggi in cui si è formalizzato il ragionamento. La riflessione comporta una pausa, un tornare indietro per controllare i passaggi fino ad allora sviluppati. Essa cioè postula l'impegno per approfondire su quanto si sta indagando per comprenderne meglio le suggestioni per ulteriori ipotesi di ricerca, per seguire altre vie ma anche per coglierne più intimamente i nessi con gli altri settori del sapere. La riflessione esprime la sinuosità dei percorsi conoscitivi, percorsi che, infatti, non sono caratterizzati dalla linearità ma da soste, da ritorni indietro, da controlli di sentieri apparentemente laterali, da intrecci con altri cammini, da cambiamenti, addirittura, di direzione.

Tutto ciò richiede che l'individuo si astenga da qualsiasi fretteolosità nel giudizio, sapendo sostenere l'apertura delle situazioni, ossia che sappia sospendere il giudizio, che elevi il dubbio a sistema di controllo dei suoi ragionamenti, che contempra l'errore come momento *euristico*, cioè di ricerca, del trovare propriamente detto secondo un *metodo*. Tutti atteggiamenti che s'imparano se c'è qualcuno che ci guida, ci sollecita ad apprendarli, cioè se vi è un educatore con cui impostare un processo di formazione che ti insegna a fare e a dire parole e azioni come fossero le ultime della tua vita.

*II. 1. ... Quanto a me, poiché riflettendo sulla natura del bene e del male ho concluso che si tratta rispettivamente di ciò che è bello o brutto in senso morale, e, riflettendo sulla natura di chi sbaglia, ho concluso che si tratta di un mio parente, non perché derivi dallo stesso sangue o dallo stesso seme, ma in quanto compartecipe dell'intelletto e di una particella divina, ebbene, io non posso ricevere danno da nessuno di essi, perché nessuno potrà coinvolgermi in turpitudini, e nemmeno posso adirarmi con un parente né odiarlo. Infatti siamo nati per la collaborazione, come i piedi, le mani, le palpebre, i denti superiori e inferiori. Pertanto agire l'uno contro l'altro è contro natura: e adirarsi e respingere sdegnosamente qualcuno è agire contro di lui.*

*II. 5. Ad ogni istante pensa con fermezza... cit., (cfr. nota 24).*

*IV. 3. Si cercano un luogo di ritiro, campagne, lidi marini e monti; e anche tu sei solito desiderare fortemente un simile isolamento. Ma tutto questo è proprio di chi non ha la minima istruzione filosofica, visto che è possibile, in qualunque momento lo desideri, ritirarti in te stesso; perché un uomo non può ritirarsi in un luogo più quieto o indisturbato della propria anima, soprattutto chi ha, dentro, principî tali che gli basta affondarvi lo sguardo per raggiungere subito il pieno benessere: e per benessere non intendo altro che il giusto ordine interiore. Quindi concediti continuamente questo ritiro e rinnova te stesso...*

*X. 29. Punto per punto, ad ogni singola cosa che fai, soffermati a riflettere e domandati se la morte sia temibile perché ti priva di quella cosa.*

*X. 30. Quando urti nella colpa di qualcuno, passa subito a considerare quale colpa simile stai commettendo; ad esempio, giudicando un bene il piacere oppure la fama e cose di questa specie. Riflettendo su questo punto, infatti, dimenticherai presto la tua ira, tanto più se ti verrà in mente il fatto che quel tale agisce per costrizione: cosa dovrebbe fare? Oppure, se sei in grado, liberalo dal suo stato di costrizione.*

Il terzo passo riguarda, appunto, l'estendersi autonomo della riflessione usata quotidianamente come strumento di autoeducazione. Marco Aurelio si avvale di questo mezzo perché si sente pronto ad ascoltare o a ricordare non solo quanto gli dicono i suoi consiglieri, i suoi uomini di corte o a ricordare gli insegnamenti dei suoi maestri, ma a parlare come maestro di se stesso. Attraverso i colloqui che fa questo

maestro ideale, eppure di una concreta realtà come è, appunto, l'imperatore di Roma, parla e insegna a se stesso gli aspetti fondamentali dell'universo popolato anche da piccole, fragili e effimere entità, quali uomini, animali, vegetali e cose, quelli che gli sembrano più utili alla conduzione della sua vita in rapporto agli altri, cose e esseri viventi, con cui sa di essere in costante comunanza. In effetti, ogni entità è una parte, piccola o grande che sia, di un tutto che agisce su tutte le cose create come la grande, unica anima del cosmo.

In questo contesto, l'uomo è un animale sociale, giacché "il valore eminente nella costituzione dell'uomo è l'inclinazione a vivere in società"<sup>56</sup>, e, quindi, è sempre una parte sia dell'universo sia della comunità<sup>57</sup> che è il più diretto metro del suo comportamento morale<sup>58</sup>.

#### 8. *Concludendo*

La carica educativa, sia come discorso generale, che per Marco Aurelio riguarda il miglior comportamento per perseguire la virtù, sia come metodo per attuarlo facendo dell'educazione l'oggetto di una rigorosa analisi razionale condotta dal "principio dirigente", mi pare che sia emersa chiaramente attraverso l'analisi dei dodici libri in questione. Essi indicano i fondamentali aspetti della formazione, anche se non in maniera sistematica perché il saggio è ben lontano, come sappiamo, da voler essere un manuale e tanto meno un testo sui problemi dell'educazione. Tuttavia questi ultimi trapelano con forza dalla "narrazione" di chiara impronta stoica che anima i *Pensieri*. Di questo, appunto, ho trattato in queste note, cercando di mettere in evidenza la metodologia che l'autore si consiglia e segue per poter mantenere corretto il suo comportamento, avendo presente lo scarto che c'è tra intenzionalità e successo<sup>59</sup>. Di tutto ciò ho già parlato e non voglio ripetermi. Tuttavia, è necessario ricordare, in chiusura, la nota fondamentale che racchiude il nocciolo della grandezza filosofica e educativa di

<sup>56</sup> **VII. 55.**

<sup>57</sup> **VI. 7.** *Trova gioia e quiete in una sola cosa: nel passare da un'azione utile alla comunità a un'altra azione utile alla comunità, memore di dio.*

<sup>58</sup> **VIII. 26.** *La gioia per l'uomo è fare ciò che è proprio dell'uomo. E proprio dell'uomo è la benevolenza verso i propri simili, il disprezzo dei movimenti dei sensi, il vaglio delle rappresentazioni verosimili, la contemplazione della natura universale e di ciò che avviene in conformità ad essa.*

<sup>59</sup> Cfr. **V. 9.** *Non disgustarti, non scoraggiarti...*, a nota 40 e **VI. 41.** *Qualunque cosa...* a p. 5.

Marco Aurelio: il ruolo decisivo della razionalità, l'unica facoltà dell'uomo di fare delle scelte (appunto la *prohairesis*), di cui è il solo responsabile, che lo rendono libero e padrone di sé, proprio perché queste scelte riguardano ciò che esclusivamente è in suo potere grazie all'autonomia assoluta – cioè sciolta dal destino, dalla natura, dalla provvidenza e, a maggior forza, dagli accadimenti – del principio dirigente. Mi è apparso quest'aspetto il punto di forza, risultante dallo stretto intreccio di razionalità, scelta e responsabilità, di tutto il discorso di Marco Aurelio e lo ritengo un aspetto fondante di tutto l'universo educativo e della scienza di cui esso fa parte.